

# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVI N. 114 - Settembre 2004 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXVI N. 114  
Settembre 2004

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Vico Savoia 27, 70026 Modugno  
Tel. 080/5324486  
Indirizzo di posta elettronica:  
imacina@libero.it

In prima di copertina:  
C. Ripa: "Coerenza" (incisione del '600).

In ultima di copertina:  
Leo Nisi: "Paesaggio".

Progetto grafico: Roberto Zecca

Stampa: Tipografia Cortese  
Bitonto

### EDITORIALE

- 1 Le nebbie del Palazzo  
*Raffaele Macina*

### ATTUALITÀ

- 2 La spiegazione della crisi è nei fatti  
*Intervista al sindaco*
- 4 La crisi scaturisce dalla gestione personalistica del sindaco  
*Intervista a Serafino Bruno*
- 6 Non si è trattato di una riunione carbonara  
*Intervista a Franco Bonasia*
- 33 Inaugurata la sezione "A. Longo" dell'Admo

### CULTURA

- 8 Nasceva 40 anni fa il movimento studentesco  
*Michele Macina*
- 10 L'alfabeto dello studente  
*Raffaele Macina*

### PAGINE DI STORIA

- 12 Quando il paese era diviso fra il partito dei "Pappagallo" e il partito dei "Delzotti"  
*Anna Longo Massarelli*
- 13 Fascio femminile a Modugno
- 14 La Puglia fra unificazione e brigantaggio  
*Raffaele Macina*
- 12 Nuove fonti per la storia di Balsignano (3ª parte)  
*Claudia De Liso e Maria Franchini*

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSE

- 26 A Medugne jè tutte ne cecevizze  
*Anna Longo Massarelli*
- 28 U rré peluse  
*Angela Pascazio*
- 32 E il profumo del pomodoro inondava le strade  
*Chiara Falagario*

NUOVI ORIENTAMENTI

COMUNE DI MODUGNO

**VENERDI 22 OTTOBRE 2004, ORE 19,30**

presso il Palazzo Comunale della Cultura  
(Piazza Umberto)

Presentazione del romanzo  
"TERMINAL"  
di Vito Ventrella

recentemente pubblicato dalla casa editrice Besa

Tutti gli abbonati di *Nuovi Orientamenti* sono invitati

## IL PALAZZO DELLE NEBBIE

I due attuali schieramenti di maggioranza e di opposizione risultano scompaginati e trasversali

*Raffaele Macina*

*Per introdurci nella nebbia in cui sembra essere completamente avvolto Palazzo Santa Croce, abbiamo preferito dare la parola a tre dei protagonisti dell'attuale momento politico modugnese: naturalmente il sindaco, Pino Rana, l'ex-vicesindaco, Serafino Bruno, e Franco Bonasia, ex-sindaco ed esponente dell'attuale opposizione. Ci è sembrata, questa, l'unica soluzione, poiché se avessimo tentato noi di inoltrarci in quella nebbia, certamente ci saremmo perduti e chissà dove saremmo approdati.*

*Ora, dunque, ogni lettore potrà pervenire ad un suo personale convincimento sulla crisi e sugli ultimi sviluppi di palazzo, esaminando le risposte dei tre politici. A me, dunque, non resterebbe altro da fare che licenziare questo nuovo numero e, semmai, invitare i lettori a proporci le loro considerazioni sulla crisi amministrativa in atto e sulle risposte che i suoi protagonisti ci propongono: la nebbia del Palazzo Comunale, che è o meglio dovrebbe essere realmente il palazzo di tutti, è prodotta anche dal disinteresse dei cittadini.*

*E però, la tentazione di proporre qualche considerazione sulle tre interviste è forte, per cui, almeno questa volta, contravverrò ad una regola giornalistica, che consiglia all'intervistatore di proporre commenti personali sulle affermazioni degli intervistati.*

*A me pare che in diverse risposte ci sia stata la volontà di minimizzare, se non quella di eludere i problemi. Di qui la sensazione, dopo aver letto le tre interviste, che tutti e tre abbiano ragione.*

*La situazione del Palazzo risulta abbastanza chiara a chi ne è fuori: nel giugno del 2001 si è insediata, per volontà degli elettori, una maggioranza di centrosinistra; a distanza di tre anni, questa maggioranza sembra non esserci più, o almeno gli attori della scena politica ritengono che essa non possa o non debba esserci. Punto e basta.*

*Di qui si dovrebbe partire per trovare una soluzione alla crisi: o promuovere un confronto pubblico e non di palazzo fra forze politiche ed elettori del centrosinistra per individuare una soluzione, o prendere atto che ogni tentativo di ricomposizione è del tutto vano, e, dunque, ridare la parola agli elettori. Siamo in una di quelle classiche situazioni che i logici medievali definivano in modo chiaro e assai incisivo: "Aut, aut: tertium non datur".*

*A meno che non si dichiari che si voglia abbandonare la logica e lo spirito che è a fondamento dell'attuale si-*

*stema maggioritario e darsi al trasformismo con abboccamenti, intese e trattative trasversali. E sembra che proprio questo oggi avvenga nel palazzo, dove i due attuali schieramenti di maggioranza e di opposizione risultano scompaginati e tutti e due trasversali: pezzi dell'ex centrodestra appoggiano il sindaco in carica; pezzi dell'ex centrosinistra si incontrano con i consiglieri dell'opposizione.*

*Penso che questa discutibile prassi politica, con la quale tutt'al più nel presente si può conservare il potere o si può più agevolmente detronizzare qualcuno, non abbia nulla a che fare con la politica ed anzi ne certifichi la morte, spero solo momentanea.*

*Sono assai meravigliato che considerazioni di questo genere siano poco presenti nel centrosinistra modugnese; eppure, in questi ultimi anni non sono mancati al suo interno gruppi e soggetti che hanno parlato di valori, di coerenza, della "politica come servizio". Che ci sia stata una generale omologazione alla logica e alle nebbie del Palazzo?*

*Infine, qualche considerazione sulle centrali e sul problema dell'inquinamento a Modugno.*

*Io non vorrei che nella nostra città si fosse giunti al punto tale che si abbia bisogno di alcuni eroi e della loro esclusiva permanenza al Palazzo per impedire la realizzazione di una centrale. Se così fosse, sarebbe cosa ben più triste di quanto io pensi, poiché aderisco completamente a quel pensiero tanto profondo di Bertold Brecht, che affermava: "Infelice quel popolo che ha bisogno di eroi".*

*Io non so se ci siano gruppi o persone che scientemente vogliano cavalcare in un senso o nell'altro il problema delle centrali. So invece per certo che a Modugno non è stato mai fatto nessuno studio ambientale per avere elementi seri di valutazione dell'inquinamento nel nostro territorio. Ed ogni discorso su centrali, su antenne per telefonini (visibili o camuffate) che emanano pericolose onde magnetiche, e su ogni altro insediamento, non può che partire da un serio studio sull'ambiente.*

*Riusciranno gli attori della nostra scena politica a riprendere nella nostra città il confronto serio sui contenuti o dilagheranno le onde limacciose dei trasformismi e dei trasversalismi?*

*Credo che oggi non si possa e non si debba rispondere col proverbiale "Chi vivrà, vedrà", ma...*

## LA SPIEGAZIONE DELLA CRISI È NEI FATTI

*Intervista al sindaco Pino Rana, che intende proseguire il suo mandato con un programma di fine legislatura*

*A cinque mesi dalla crisi, l'opinione pubblica non ha capito molto della crisi stessa. Caro sindaco, vuoi provare a dirci brevemente e chiaramente quali sono stati i motivi della crisi?*

Partiamo dai fatti. Nel mese di febbraio 2004 il vice sindaco nonché assessore al Bilancio Serafino Bruno (DS) predispose la bozza di bilancio preventivo 2004 insieme al piano triennale delle opere pubbliche, di cui è principale artefice l'assessore ai lavori pubblici Domenico Clementini (anch'egli dei Democratici di Sinistra). La bozza di bilancio viene discussa e, con modifiche e integrazioni, condivisa dal sindaco e dalla giunta comunale, che la approva il 19 febbraio.

In data 1° marzo il bilancio viene trasmesso a tutti i consiglieri comunali, i quali, come da regolamento comunale, hanno trenta giorni di tempo per esaminarlo e proporre eventuali modifiche e/o integrazioni.

In data 22 marzo la conferenza di tutti i capigruppo consiliari fissa per il 31 marzo la seduta per l'approvazione del bilancio di previsione 2004.

I 19 consiglieri della maggioranza sono pronti a votare il bilancio alla data prestabilita. Pochi giorni prima del 31 marzo, però, una parte dei consiglieri DS (Sacco, Maiorano e Fiore, quest'ultimo nipote del vice sindaco), che poi sono quelli che avevano come riferimenti in giunta proprio il vice-sindaco Bruno e l'assessore Clementini, chiedono un rinvio dell'approvazione del bilancio, lamentando una scarsa informazione sullo stesso.

Gli altri 16 consiglieri finiscono coll'aderire alla richiesta dei tre diessini, pur esprimendo lamentele e mugugni del tipo: "Ma come! Avete avuto un mese di tempo per fare gli approfondimenti e ancora non vi è bastato? Ma sono proprio i vostri assessori di riferimento ad essere stati i maggiori protagonisti nella predisposizione del bilancio! Non vi hanno informati a sufficienza?"

La nuova data per la seduta di approvazione del bilancio viene, quindi, unanimemente fissata per il 5 aprile. E però, nel corso del consiglio comunale del 5 aprile, i tre consiglieri comunali di cui sopra chiedono ancora un nuovo rinvio del bilancio.

La maggioranza residua (16 consiglieri), ritenendo non giustificato e strumentale l'ulteriore richiesta di rinvio, decide comunque di procedere all'approvazione del bilancio. A questo punto, i tre diessini abbandonano l'aula. Subito dopo abbandona l'aula anche Serafino Bruno, il quale, da assessore al ramo, avrebbe dovuto introdurre i lavori con una relazione tecnico-politica; dopo Bruno, esce

anche Domenico Clementini, assessore ai Lavori Pubblici. La relazione viene così tenuta dal sindaco ed il bilancio approvato con 16 voti favorevoli.

Gli assessori, seppur indicati dai partiti, sono innanzitutto i più stretti collaboratori del sindaco, al quale devono essere legati da un rapporto fiduciario. Se questo rapporto viene meno, non vi sono più le condizioni per continuare un percorso insieme. Sulla base di queste considerazioni e per quanto avvenuto nel corso del consiglio comunale del 5 aprile ho revocato gli incarichi assessorili a Serafino Bruno e a Domenico Clementini.

I già difficili rapporti con una parte dei consiglieri dei DS diventano una vera e propria frattura quando viene affrontato un argomento di vitale importanza per la città di Modugno: la questione "Centrale termoelettrica". In data 4 maggio i tre consiglieri DS dapprima si rifiutano di firmare un documento pubblico di contrarietà alle centrali termoelettriche e poi si rifiutano, in data 13 maggio, di votare il deliberato del consiglio comunale con il quale si esprime incondizionato e innegoziabile parere negativo all'insediamento sul territorio modugnese della centrale termoelettrica, facendo maturare in tutta la coalizione di centrosinistra la convinzione che i motivi veri della crisi siano legati proprio alle divergenti posizioni su un tema di prioritaria importanza per la nostra città.

*In questi mesi, tu sei stato appoggiato da due consiglieri del centrodestra: Dino Bozzi, che continua a proclamarsi dell'UDC, e Giuseppe Mangialardi, che, invece, è un esponente di "Controvento-Azione Sociale", una formazione di estrema destra. Come si è arrivati a questo? Ci sono state trattative?*

Non vi è stata alcuna trattativa. Lo scorso giugno si sono tenute le elezioni provinciali, che hanno avuto a Modugno come terreno di scontro il giudizio sull'amministrazione locale. Il risultato del centrosinistra è stato confortante (57% dei voti contro il 41% del centrodestra, in forte controtendenza rispetto alle elezioni provinciali precedenti), a dimostrazione che a fronte di un dissenso prevalentemente urlato e circoscritto, il nuovo centrosinistra di Modugno può contare su un silenzioso e ben più vasto consenso. Questo risultato, che sembrava potesse costituire la premessa per una riapertura del dialogo con i tre consiglieri DS, diventa, invece, il preludio a quello che è stato definito uno dei più oscuri ed ambigui episodi della politica modugnese degli ultimi decenni: in data 23 giugno, presso l'abitazione privata dell'ex-sindaco di centrodestra

Bonasia, si riuniscono (in un incontro che nelle intenzioni dei più doveva rimanere segreto) alla presenza di un notaio tutti i consiglieri di opposizione, con l'eccezione del dott. Bozzi che si rifiuta di parteciparvi, e 4 consiglieri della maggioranza (i tre DS Sacco, Fiore e Maiorano, e uno dello SDI, Carelli); sono presenti anche gli ex assessori Bruno Serafino e Domenico Clementini (DS) e Augusto Bellino (SDI).

Oggetto dell'incontro era la sottoscrizione contestuale delle dimissioni di almeno 16 consiglieri per determinare l'immediato scioglimento del consiglio comunale. Il tentativo fallisce perché due consiglieri di minoranza, Bozzi e Mangialardi, si rifiutano di firmare, ritenendo che sarebbe scellerato provocare il commissariamento del Comune di Modugno in un momento in cui la città ha bisogno di una amministrazione in carica per poter scongiurare l'insediamento di una centrale termoelettrica.

*Non è contraddittorio che un sindaco eletto col centrosinistra, che si presume debba avere un programma alternativo a quello del centrodestra, sia poi appoggiato da consiglieri del centrodestra?*

*In particolare, non c'è in te imbarazzo politico ad avviare una collaborazione amministrativa con un esponente di estrema destra che certamente avrà valori di riferimento assai diversi da quelli del centrosinistra? Tanto per fare un esempio, nell'estrema destra è radicata la convinzione che il 25 aprile, data fondante della Repubblica Italiana, sia un giorno di lutto nazionale, come, peraltro, viene scritto periodicamente sui muri di Modugno.*

Il programma del centrosinistra rimane quello che ne ha determinato la vittoria nel 2001. È mia intenzione presentare nel prossimo consiglio comunale un programma di fine legislatura, che prevede come primo punto un impegno ancor più deciso nell'azione amministrativa contro qualsiasi insediamento inquinante sul nostro territorio.

Il consigliere Mangialardi, certamente di destra, ha mostrato nel corso dell'esperienza amministrativa particolare sensibilità verso le tematiche sociali: tra l'altro, è il promotore di un progetto che l'amministrazione ha finanziato per il sostegno ai malati terminali di cancro; ma soprattutto è un forte sostenitore delle politiche ambientali.

Il sottoscritto, insieme all'allora assessore alla qualità della vita, Ernesto Chiarantoni di Rifondazione Comunista, ha partecipato negli anni passati ad un incontro sul "NO ALLE CENTRALI" organizzato dal Centro Cultura e Tradizione, di cui Mangialardi fa parte, e ci siamo ritrovati in perfetta sintonia sulle cose da fare in questa materia.



**Socialisti Democratici Italiani  
FEDERAZIONE PROVINCIALE BARI**

Corso Italia, 89 c.a.p. 70123 BARI  
Tel. 0805234483 Tel./Fax 0805249850  
info@sdibar.it

Bari 08 settembre 2004

Al sig. Sindaco  
Del Comune di  
**MODUGNO**

Fax 080/5325740

Egr. sig. Sindaco,

in qualità di Segretario Provinciale dei Socialisti Democratici Italiani, Le riconfermo la fiducia del partito che rappresento, e contando sul fatto che Lei saprà proporre all'interno del Centro Sinistra un programma di fine legislatura, rispondente alle aspettative dei cittadini di Modugno, quale necessaria premessa per ulteriori successi elettorali del Centro - Sinistra.

Con i migliori saluti.

Gino Larocchia

*Fax dell'8 settembre del segretario provinciale dello SDI che riconferma la fiducia del partito al sindaco Rana.*

*Ritieni che ci possano essere margini per un recupero dei rapporti con i DS e lo SDI, e quindi che l'ultima parte della legislatura possa essere affrontata con una giunta che veda impegnato tutto l'Ulivo, o pensi che si dovrà andare avanti grazie all'appoggio dei due consiglieri del centrodestra?*

I rapporti con i partiti dello SDI e dei DS non sono deteriorati. La segreteria provinciale dello SDI ha anche recentemente ribadito il pieno appoggio all'amministrazione da me guidata. Per quanto riguarda i DS, ho il sostegno della segreteria locale del quartiere Cecilia; inoltre, alcuni esponenti provinciali della sinistra ecologista dei DS sono inseriti nel tavolo permanente per le tematiche ambientali che abbiamo recentemente istituito. È confusa invece la situazione a livello locale, dove si attende che venga celebrato il congresso cittadino. Come ho già detto, vi sono delle fratture con alcuni consiglieri dei suddetti partiti. Una riconciliazione con questi deve partire da una loro posizione pubblica contro l'installazione delle centrali termoelettriche, e per pubblica intendo atti deliberativi del consiglio comunale.

Il percorso futuro di questa amministrazione sarà deciso nel prossimo consiglio comunale con il voto di fiducia che chiederò sul programma di fine legislatura che prevederà, oltre alla forte azione amministrativa contro gli insediamenti inquinanti, numerosi altri provvedimenti necessari per migliorare la qualità della vita e determinare uno sviluppo socioeconomico a misura d'uomo della nostra città.

## LA CRISI NASCE DALLA GESTIONE PERSONALISTICA DEL SINDACO

*Intervista all'ex vicesindaco Serafino Bruno, che ritiene il sindaco unico responsabile della incomprensione e dei contrasti fra consiglieri, gruppi consiliari e partiti*

*L'opinione pubblica non è che abbia capito molto della crisi amministrativa al Comune di Modugno. Ci vuoi spiegare cosa ha spinto i DS al disimpegno dalla maggioranza di centrosinistra?*

Fondamentalmente è venuta sempre più crescendo l'insoddisfazione dei DS per la conduzione e la gestione poco collegiale dell'amministrazione, che non si è mai ispirata fino in fondo al confronto e quindi ad una aperta e democratica dialettica politica. Ti faccio solo un esempio: per tutto il periodo in cui ho retto l'Assessorato alle Finanze, ad eccezione di qualche sporadica e casuale occasione, non ci sono stati incontri fra giunta e consiglieri per esaminare le posizioni sui diversi provvedimenti.

*Quando parli di conduzione, ti riferisci al sindaco, che, quindi, soffocherebbe il confronto?*

Certo. In questi anni, l'unico referente e gestore dei rapporti con i consiglieri è stato ed è ancora il sindaco. Di qui la gestione personalistica di un sindaco che, paradossalmente, ora è la causa unica della incomprensione e dei contrasti fra consiglieri, gruppi consiliari e partiti.

Anche qui ti voglio fare un esempio: nel settembre del 2003, come assessore al bilancio e programmazione ho presentato la bozza del regolamento del bilancio partecipato, che, come tu sai, è una delle più interessanti proposte innovative delle più coraggiose amministrazioni di centrosinistra di diverse città italiane; ebbene, sarebbe stata necessaria una discussione su di essa tra i consiglieri e i gruppi di maggioranza, e invece non è stato avviato nessun confronto: di fatto ci è stata impedita una riflessione altamente qualificante sull'intera problematica.

E, per restare in tema, penso che sia assurdo che la maggioranza non si sia mai confrontata sul problema energetico, su quello delle centrali e sul grave inquinamento ambientale del sito della ex cemeniteria.

*Tuttavia, il sindaco è ben presente a incontri pubblici e manifestazioni su tali problematiche.*

Sì, è vero. Anzi, il sindaco, quando noi gli abbiamo fatto alcune richieste per un confronto all'interno della maggioranza e con il paese sui problemi citati, ci ha sempre risposto: "Io partecipo a tutti gli incontri che si tengono su questi argomenti". E questo è vero. Ecco, ora io mi chiedo: è sufficiente che un sindaco partecipi a tutti gli incontri indetti da associazioni o gruppi di cittadini per fare e avere una politica ambientale e una posizione amministrativa chiara? È possibile che nessuno altro oltre a lui o a qualche persona di sua fiducia conosca i termini della politica ambientale, dei problemi energetici, delle centrali, dei termovalorizzatori, del piano di bonifica della ex cemeniteria, ecc. ecc.?

Ssu quali basi, per chiedere cosa, per quale obiettivo il sindaco ha partecipato alle "trattative-riunioni" sulle centrali? Insomma, è concepibile in una maggioranza di centrosinistra che nessuno sappia niente, al di là delle fumose comunicazioni del sindaco? È questa una politica di centrosinistra?

*Stento a crederci; ma è mai possibile che gli attuali consiglieri di maggioranza non percepiscano una situazione del genere?*

La gestione personalistica dell'amministrazione genera continuamente incomprensioni e attriti, mettendo i consiglieri uno contro l'altro e impedendo che ci sia dialogo fra loro e si giunga a delle posizioni comuni. Naturalmente, questa gestione fa leva su promesse e continui rinvii. L'esempio emblematico in questo senso è rappresentato dall'aver promesso la vice presidenza dei Patti Territoriali ad un consigliere che non ne ha neppure i titoli e che, conseguentemente, se l'è presa con chi lo invitava a guardare la realtà e non con chi lo lusingava e lo lusinga ancora.

E bada bene che questa gestione ha causato numerose fratture ed incomprensioni anche all'interno e fra i partiti, tanto che sia la Margherita sia i DS, e da ultimo lo SDI, sono ancora in stato di commissariamento.

Vorrei aggiungere che questo andazzo mi sembra evidenzia una cultura "da corte dei miracoli" ed io, personalmente, non mi sono sentito miracolato per essere stato nominato vice sindaco, ma ho cercato di svolgere il delicato compito assegnatomi con un preciso ruolo programmatico-gestionale e rivendicando quindi una visibilità politica. Questo certamente ha dato fastidio a molti.

*Purtroppo i politici modugnesi tendono a circondarsi di persone che non facciano loro ombra e che, conseguentemente, non minaccino il loro potere, pena, prima o poi, il loro allontanamento.*

Ma tornando alla crisi, diversi esponenti della maggioranza mi hanno più volte riferito che la federazione dei DS non ha risposto sino ad ora alle numerose richieste di incontri avanzate dal sindaco.

*Ma tornando alla crisi, diversi esponenti della maggioranza mi hanno più volte riferito che la federazione dei DS non ha risposto sino ad ora alle numerose richieste di incontri avanzate dal sindaco.*

In merito a quella prassi personalistica, penso che essa non abbia mai ispirato la mia condotta politica; anzi, come ti è noto, nella mia lunga militanza politica e nei diversi ruoli istituzionali assolti, ho sempre detto quello che ritenevo e ritengo giusto, ho sempre assunto una personale chiara posizione sui problemi politici amministrativi anche abbandonando da vicesindaco il Consiglio Comunale.

Invece, per quanto riguarda il presunto silenzio della federazione dei DS, si raccontano veramente delle fesserie e falsità e mi meraviglio che tu ci vada dietro.

Incominciamo col dire che quando il sindaco ha revocato l'8 aprile la delega assessorile a me e a Clementini, né consultò né informò prima gli organismi dirigenti locali e provinciali del nostro partito, che penso sia stato un partner leale e importante per la stessa sua elezione; solo successivamente si è limitato ad inviare un telegramma di comunicazione. È questo un atto politico responsabile e rispettoso delle diversità presenti in una coalizione?

Il nostro segretario provinciale e lo stesso commissario sezionale sin dall'inizio hanno invitato il sindaco innanzitutto a ripristinare l'agibilità politica, e pertanto a ridare la delega ai due assessori dimissionati, per poi aprire un confronto fra le forze politiche del centrosinistra che potrebbe anche portare alla loro sostituzione, perseguendo una linea politica chiara.

*Non c'è il rischio che in questo modo la crisi si avviti definitivamente su se stessa e sia segnata da personalismi?*

Da parte nostra no, perché la posizione dei DS si ispira ad un corretto metodo politico, che peraltro è praticato dappertutto da tutte le forze del centrosinistra. E, d'altra parte, il confronto che si dovrebbe aprire nel centrosinistra, come noi chiediamo, dovrebbe proprio accertare la possibilità di caratterizzare l'amministrazione in senso più partecipato e democratico, che poi è il tratto fondamentale dell'Ulivo.

È strano che su questi problemi la Margherita, che è un nostro interlocutore importante all'interno dell'Ulivo, non dica assolutamente nulla e sia appiattita sulla semplice sopravvivenza amministrativa, anche accettando appoggi (Bozzi e Mangialardi) che sono del tutto estranei alla logica dell'Ulivo.

È il sindaco, invece, che personalizza lo scontro ed ancora oggi si rifiuta di rispondere alle proposte e alle richieste dei legittimi organi del nostro partito.

Davanti a questa condotta, in questi mesi la nostra federazione ha più volte ribadito, anche con manifesti affissi in tutta la città, che in mancanza del ripristino dell'agibilità politica, i DS a Modugno sarebbero passati al disim-

pegno e, ove le condizioni lo determinassero, anche all'opposizione.

*E non è un'azione ispirata ad una lotta personalistica quella di trovarsi nella casa di un esponente di opposizione per firmare davanti ad un notaio un atto di sfiducia al sindaco, come avete fatto voi il 23 giugno andando a casa Bonasia?*

Noi siamo stati invitati dalle opposizioni ad un confronto sull'attuale situazione amministrativa. Abbiamo subito affermato, in apertura di riunione, che la nostra posizione, come è logico che sia trattandosi di una forza del centrosinistra, era del tutto diversa da quella dei partiti del centrodestra e che, magari, eravamo interessati ad iniziative che rilanciassero a Modugno la dialettica democratica e il confronto, che sono poi la sostanza della politica.

Perché non è politicamente lecito e corretto per i DS rimuovere i veti e l'ostracismo politico attuato di fatto dal sindaco? Siamo forse figli di un dio minore da discriminare?

Dopo quattro mesi di silenzio politico del sindaco e dei partiti della coalizione, dopo una competizione elettorale che, contro l'aspettativa dei più, ha dimostrato il reale radicamento dei DS, in assenza di un confronto politico-programmatico, senza un chiaro atto di assunzione di responsabilità da parte di tutti, ritengo politicamente corretto provocare un reale chiarimento rimuovendo posizioni di comodo e di potere, di alleanze senza contenuto innovatore e senza politica.

E poi si tenga conto che il sindaco per prassi consolidata da sempre intrattiene rapporti "diplomatici" con diversi consiglieri di opposizione, che a turno vengono chiamati sistematicamente per verificare il loro appoggio a singoli provvedimenti, ogni volta che all'interno della coalizione c'è turbolenza.

*E, invece, c'è chi dice che quella sera a casa Bonasia si tenne a battesimo il partito delle centrali, formato da tutti quelli che sarebbero favorevoli al loro insediamento nel territorio comunale.*

Chiariamo una cosa: la crisi amministrativa non ha niente a che fare con le centrali. Oltretutto, come ho già detto, nella maggioranza è stato sempre impedito un libero e franco confronto sull'argomento.

L'unico che ha trattato sulle centrali è stato il sindaco o qualche suo rappresentante, per cui se ne sa proprio poco. Tutto il resto è solo chiacchiera e improvvisazione di qualche irresponsabile che vuole ammantare i propri intendimenti e chissà quali interessi reali.

Il fatto è che ci vorrebbe un'analisi seria sull'intero problema e si dovrebbe approntare un piano ecosostenibile per la nostra città, il cui territorio è certamente

oggetto di un inquinamento di cui nessuno parla. Nella zona industriale, ad esempio, ci sono già parecchi insediamenti che producono energia per il funzionamento dei loro impianti con delle loro piccole centrali private. E qual è il controllo pubblico su questa produzione energetica? Siamo sicuri che tutte insieme le tante piccole centrali private non inquinino già più di una grande centrale?

*Un'ultima domanda: non ci sono spiragli per una ricomposizione del centrosinistra nella sua interezza?*

Se il sindaco si dovesse rendere conto della necessità di una forte inversione di tendenza e, dunque, si convincesse ad abbandonare la politica sin qui perseguita, che porterebbe il centrosinistra ad una sicura sconfitta, noi non saremmo chiusi al confronto, a metterci in gioco senza personalismi, come è nel nostro costume.

## NON SI È TRATTATO AFFATTO DI UNA RIUNIONE CARBONARA

*Intervista a Franco Bonasia, che ricorda i suoi due voti contro le centrali*

*Allora, Bonasia, l'avete fatto questo partito delle centrali! Si dice che saresti proprio tu il referente dei grandi gruppi (Italcementi, De Benedetti) che vorrebbero costruire due megacentrali in territorio di Modugno.*

In alcuni ambienti politici modugnesi vige, purtroppo, il metodo della diffamazione per screditare l'avversario ed avvantaggiarsene durante i periodi elettorali; a questo metodo, però, abboccano solo gli sprovveduti che, oltretutto, non hanno neppure l'umiltà di leggersi gli atti ufficiali del Comune, dai quali è possibile conoscere la verità.

Premesso che professionalmente non mi occupo e non mi sono mai occupato di centrali, né ho mai avuto rapporti di alcun genere con i due gruppi citati, la mia posizione sull'argomento è chiarissima ed è contenuta in due delibere consigliari: sia sull'insediamento della centrale Italcementi, che riguarda il sito dell'ex cementeria, sia su quello della società Energia SpA in zona industriale A.S.I., ho espresso parere negativo.

In merito, poi, all'impianto per la produzione di energia elettrica da 10 MWE alimentato da CDR (detto impropriamente "inceneritore") in zona A.S.I., per il quale è stato rilasciato dal Comune di Modugno il permesso di costruire alla società Eco Energia s.r.l. in data 6 ottobre 2003, non era previsto alcun parere del consiglio comunale, per cui l'iter su di esso è stato di esclusiva competenza del 2° Settore-Urbanistica ed Edilizia Privata; vorrei precisare, al riguardo, che l'iter amministrativo su detto impianto è iniziato in data 17-6-2002, con la presentazione della relativa istanza da parte della società richiedente, ed è stato concluso nella data prima citata del 6-10-2003 e, quindi, si è svolto esclusivamente sotto l'amministrazione Rana.

Come vedi, quindi, i fatti sono ben diversi dalle voci artatamente ed ignobilmente messe in giro.

*In molti, però, dicono che negli ultimi due anni della tua amministrazione avresti imboscato carte e progetti*

*in merito alla centrale dell'Italcementi e non ti saresti opposto affatto alla sua realizzazione.*

Anche questa insinuazione è del tutto falsa, come dimostrano i fatti e gli atti, tutti facilmente riscontrabili.

Durante l'Amministrazione Bonasia (maggio 1997/aprile 2001) fu solo anticipata dalla Italcementi l'intenzione di riconvertire l'attuale sito della ex cementeria con un impianto di produzione di energia elettrica alimentato a gas metano.

L'amministrazione si riservò di esprimere il suo parere al momento della formalizzazione della richiesta e del relativo progetto, come prassi richiede, ed io stesso diedi notizia della iniziativa anticipata dalla Italcementi durante il tradizionale discorso del sindaco, in occasione della cerimonia della consegna delle chiavi nella festa patronale a settembre del 2000.

Successivamente, e senza che al Comune fosse ancora pervenuta alcuna richiesta formale relativa a detto impianto, in accordo alle disposizioni legislative in vigore, fui formalmente invitato dal Ministero dell'Ambiente a nominare e comunicare un esperto di fiducia del Comune che avrebbe dovuto partecipare alla fase dell'istruttoria tesa alla valutazione dell'impatto ambientale, di competenza del Ministero. Naturalmente, ho adempiuto prontamente a tale invito, affinché fosse tutelato nelle sedi opportune e legittimamente previste l'interesse del nostro territorio, nominando l'esperto.

Dopo, ad aprile del 2001 è terminato il mio mandato, per cui nessun altro atto ho potuto produrre in relazione a questo argomento.

*Quindi, il progetto della centrale dell'Italcementi è arrivato quando la giunta Rana si era insediata.*

Certamente. A distanza di diversi mesi dalla scadenza del mio mandato, è stata formalmente presentata la proposta della Italcementi, con relativo deposito presso il Comune di Modugno (protocollo generale n. 0059214 del 14 dicembre 2001) di due copie del relativo progetto sul



quale l'amministrazione doveva esprimere i suoi pareri. Una delle due copie risulta indirizzata all'esperto sopra citato ma depositata presso l'Ente; a me non risulta che tale copia sia mai stata recapitata allo stesso esperto, affinché fosse messo nelle condizioni di espletare il suo incarico.

Ogni ulteriore gestione di questa vicenda è avvenuta durante l'attuale amministrazione Rana, compresa la visita ad una centrale in Portogallo di una delegazione, ospite, presumo, della società Italcementi.

*Andiamo alla riunione che si è tenuta a casa tua il 23 giugno, con la presenza di un notaio, per mettere su una mozione di sfiducia.*

Premetto che non si sarebbe trattato di una mozione di sfiducia, ma delle contestuali dimissioni di 16 consiglieri, rassegnate senza coercizione ed alla luce del giorno, atto legittimo e democratico, previsto dalla legge e che avrebbe avuto come effetto la decadenza di una amministrazione che, ad avviso mio e di tanti altri consiglieri appartenenti anche a partiti della coalizione di governo, si è caratterizzata per uno stato di crisi continuo, con alcune impennate preoccupanti che hanno prodotto e producono ritardi nell'attuazione di un atteso programma amministrativo: non un atto di carboneria...

*Bè, converrai con me, che sarebbe stato meglio fare questa riunione in una sede di partito, tanto più se si considera che a Modugno nessuna forza politica, di maggioranza o di minoranza, organizza qualche momento di dibattito pubblico. Pertanto, come io stesso ho scritto nel numero precedente della nostra rivista, è abbastanza evidente che questa riunione è apparsa "clandestina, privata e pasticciata".*

No, no. Peraltro, è stato del tutto casuale che la riunione si sia tenuta nel mio studio: ho ricevuto nel pomeriggio del 23 giugno una telefonata da un esponente del centrosinistra, il quale mi invitava a partecipare ad una riunione che avrebbe potuto condurre anche ad un documento unitario di censura dell'amministrazione o, addirittura, alle dimissioni di 16 consiglieri; subito dopo mi chiese se fosse possibile tenerla nel mio studio per questioni di tipo logistico: la possibilità di parcheggio e di utilizzo eventuale di computer.

Non c'era premeditazione, almeno da parte mia, ma finalmente la possibilità di veder chiarite anche da parte di alcuni consiglieri della attuale maggioranza i veri motivi di una crisi perenne, le cui ragioni non sono mai emerse in Consiglio Comunale.

*Mi riesce difficile pensare che non ci fosse premedita-*

*zione, almeno negli altri, se addirittura era presente un notaio che avrebbe dovuto autenticare le eventuali firme delle dimissioni dei consiglieri.*

*Ma ritorniamo alla riunione...*

Guarda che il notaio non era presente all'inizio della riunione, ma è stato chiamato solo più tardi, quando sembrava che si dovesse giungere alle dimissioni contestuali di 16 consiglieri; poi, invece, due consiglieri di minoranza, ora passati a sostenere la giunta Rana che, altrimenti, conterebbe soltanto 14 consiglieri su 30 in Consiglio, non hanno inteso più rassegnare le proprie dimissioni.

Questa amministrazione sin dall'inizio ha sofferto, come dicevo, di poca consonanza. La coalizione di governo mi è parsa, sin dall'inizio, reggersi più sull'equilibrio precario di attribuzioni di cariche e deleghe che non su una reale e piena convergenza sul programma amministrativo da attuare. E però, gli attriti e i contrasti non sono mai stati risolti, ma anzi sono stati acuiti nei vari momenti in cui sono avvenuti cambi ai vertici locali dei vari partiti della coalizione. Il sindaco, per contro, ha sempre minimizzato in Consiglio le fibrillazioni che periodicamente emergevano, occultando i veri problemi interni, ultimamente nuovamente esplosi, con il conseguente allontanamento di tre assessori e l'opposizione di quattro consiglieri della ex maggioranza.

È chiaro che uno dell'opposizione, in una situazione amministrativa del genere che si trascina da lungo tempo e che ha invano cercato di stigmatizzare in consiglio, vede di buon occhio la possibilità di un incontro e di un confronto con consiglieri della coalizione di governo che si dichiarano apertamente e fortemente critici nei confronti dell'operato dell'amministrazione.

*Insomma, Franco, sembra che in questa città le cose non cambino molto, sia che governi il centrodestra, sia che governi il centrosinistra: tu stesso sei stato vittima di congiure, dalle quali, oggi, viene colpito il sindaco in carica.*

Per la verità, la mia amministrazione ha lavorato senza grosse tensioni interne per quasi tre anni, e solo nella fase finale del mandato sono iniziati problemi di rivendicazioni di deleghe da parte di alcuni gruppi, ai quali credo di aver dato dimostrazione di non cedere, pagando poi questo mio comportamento.

E poi c'è il problema di fondo: il dramma della politica a Modugno è che molta gente, quella preparata o in grado di darsi una preparazione amministrativa, non si vuole impegnare direttamente, salvo poi lamentarsi dei consiglieri che elegge. I partiti, d'altra parte, non funzionano più come nel passato, mancano i ricambi ai vertici in grado di fare "scuola", per cui i candidati sono sempre più spesso improvvisati ed approdano in consiglio impreparati.

## NASCEVA 40 ANNI FA IL MOVIMENTO STUDENTESCO

Le prime rivendicazioni degli studenti partirono dall'università americana di Berkeley nell'autunno del 1964

*Michele Macina*



*A sinistra: John Fitzgerald Kennedy durante una manifestazione elettorale per le presidenziali del 1960; al centro: occupazione dell'università di Berkeley nell'autunno del 1964; a destra: Giovanni XXIII viene portato all'interno della basilica di S. Pietro per la solenne apertura del Concilio Vaticano II l'11 ottobre 1962.*

Quarant'anni fa, nell'autunno del 1964, nasceva negli USA la contestazione studentesca, che poi divenne fenomeno mondiale con la generale mobilitazione degli studenti nel '68.

Sin dal suo avvio, la protesta studentesca è profondamente segnata da dinamiche politiche, sociali, culturali e religiose che si erano sviluppate fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta: si tratta di dinamiche che, pur essendo spesso in contrasto e derivanti da concezioni alternative del mondo, sembravano unificarsi in un comune progetto pratico mirante alla pace e allo sviluppo di tutti i popoli, alla liberazione dall'autoritarismo, alla collaborazione e cooperazione fra i diversi popoli, alla rivendicazione sul piano individuale di una esistenza più libera ed autentica per tutti.

Certamente, ad alimentare un clima di speranza per la possibile realizzazione di un mondo diverso contribuirono insieme il processo della decolonizzazione, la rivoluzione cubana, all'interno della quale già incominciava a delinearsi la scelta romanticamente rivoluzionaria di Che Guevara, le istanze di pace e di dialogo fra tutte le religioni del Concilio Vaticano II (1962-65), la ricerca di nuove vie per il socialismo dopo l'appannamento del prestigio dell'Unione Sovietica che con la sua Armata Rossa aveva soffocato la protesta popolare a Berlino (1953) e a Budapest (1956).

A queste motivazioni di ordine internazionale bisogna aggiungerne alcune che sono direttamente legate alla società e alla cultura degli USA: le nuove istanze della *beat generation* che, in sintonia con i modelli

proposti nel romanzo *On the road* (*Sulla strada*) del 1957 di Jack Kerouac, proponeva modelli di vita alternativi, caratterizzati dalla ricerca di una vita di "godimento estatico" da perseguire tramite sia il vagabondaggio e la discussione di tematiche filosofico-religiose, sia il ricorso all'eccitazione artificiale che può essere provocata dall'alcool, dalla droga e dal sesso libero; il movimento contro la segregazione dei negri negli USA, guidato da Martin Luther King; la proposta della "nuova frontiera" di John Fitzgerald Kennedy.

Una profonda e vastissima eco suscitò nel mondo il discorso che Kennedy tenne il 20 gennaio 1961 all'atto del suo insediamento alla presidenza degli Usa, perché tutto in esso vibrava di pace e di giustizia, oltre che di pienezza di impegno concreto verso le popolazioni più povere del mondo per avviare il processo di affrancamento dalla miseria: "A coloro che nelle capanne e nei villaggi di metà del mondo lottano per infrangere le catene di una diffusa miseria, promettiamo i nostri sforzi migliori per aiutarli a provvedere a se stessi"<sup>1</sup>. Significativamente poi aggiungeva che l'impegno per infrangere le catene della miseria non era minimamente influenzato da quanto andavano propagando i comunisti, ma scaturiva dal fatto che esso è giusto in sé ed è un tratto fondamentale in una società che per essere libera deve poter aiutare i poveri; in caso contrario, una società non riuscirebbe neppure a salvare i pochi ricchi presenti al suo interno.

Speculare a queste posizioni fu la nuova visione

del mondo e dei rapporti internazionali che Giovanni XXIII proponeva nella sua *Pacem in terris* del 1963. In questa enciclica profetica il Papa chiamava la chiesa e i cattolici non solo a confrontarsi con la società, ma anche con le altre fedi e persino con concezioni morali laiche, in nome della dignità dell'essere umano, che è in ultima analisi l'obiettivo di ogni religione: "Pertanto, può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani"<sup>2</sup>.

Un clima di speranza, di rigenerazione sociale e di liberazione si diffuse, così, in molti paesi e alimentò una imponente mobilitazione delle nuove generazioni, che ritenevano ormai alla portata di mano una società più umana. La violenta interruzione del "sogno" di Kennedy, che il 1963 fu vittima dell'oscuro assassinio di Dallas, fu certamente un elemento di accelerazione della contestazione degli studenti negli U.S.A.

L'avvio della protesta si ebbe fra il 1964 e il 1965, grazie alla nascita e al ruolo sempre più incisivo del "Movimento per la libertà di parola" (*Free speech movement*) che, rigettando il formale perbenismo puritano che peraltro vietava ogni accenno di promiscuità sessuale nei campi universitari, «denunciava con forza l'autoritarismo accademico, rivendicando appunto agli studenti il diritto ad avere "una voce" nella determinazione dei corsi di studio e della ricerca, senza dover sottostare alle imposizioni del governo e dell'industria tendenti a finalizzarli a scopi militari»<sup>3</sup>.

Nuove e del tutto inedite furono le forme di lotta e gli obiettivi della contestazione studentesca.

A livello organizzativo si andò sempre più delineando il metodo della democrazia diretta che, rifiutando il principio della delega, esaltava il momento assembleare e trasformava la massa studentesca in un unico e corale soggetto politico, mettendo in crisi la repressione degli organi polizieschi, che così non potevano individuare e colpire i singoli responsabili.

Assai rapida fu l'affermazione negli Usa del movimento studentesco, che ebbe una più vasta eco quando da un lato al suo interno si diffusero le idee di Herbert Marcuse (1898-1979), filosofo tedesco esponente di spicco della scuola di Francoforte, e dall'altro esso si saldò con la protesta per la guerra nel Vietnam, assumendo così i caratteri di un movimento di portata politica più generale.

Marcuse, il quale elaborò una sintesi di psicoanalisi e marxismo, soprattutto in due suoi famosi saggi che ebbero grande diffusione fra le nuove generazioni (*Eros e civiltà* del 1955 e *L'uomo a una dimensione* del

1964), aveva proposto una critica radicale ai valori di riferimento sia del capitalismo sia del socialismo sovietico, considerati come sistemi di organizzazione sociale ed economica incapaci di promuovere la libertà e l'indipendenza del cittadino.

In particolare, ne *L'uomo a una dimensione* egli presentò la società industriale avanzata come un sistema totalizzante, capace di integrare ogni novità e/o elemento alternativo, e di annullare ogni forma di opposizione e di criticità: "Il tratto distintivo della società industriale avanzata è il modo come riesce a soffocare efficacemente quei bisogni che chiedono di essere liberati [...] nel mentre alimenta e assolve la potenza distruttiva e la funzione repressiva della società opulenta"<sup>4</sup>.

Ai giovani e agli esclusi, non ancora integrati, "omologati ed irretiti in una società standardizzata", secondo Marcuse spetta il compito di avviare un nuovo processo che miri alla riappropriazione della ricchezza della persona e alla ricostruzione dell'autentica dimensione umana, e liberi le infinite potenzialità del progresso tecnologico, subordinate alla logica capitalistica del semplice profitto.

Fra il '64 e il '65 si ebbe così negli USA un generale clima di protesta: a partire da quella di Berkeley, quasi tutte le università furono occupate; dappertutto gli studenti organizzarono controcorsi che si occupavano di problematiche ignorate completamente dalla cultura accademica; in molte città vi furono imponenti manifestazioni studentesche che venivano interrotte da improvvisi *sit-in* che bloccavano il traffico e, soprattutto, erano caratterizzate da una resistenza passiva degli studenti alle cariche della polizia e ai suoi tentativi di sgomberare le strade, sollevando e trasportando altrove uno per uno i tanti giovani.

Le rivendicazioni, le forme di lotta e gli schemi organizzativi della contestazione studentesca americana del 1964, costituiranno poi modelli di riferimento per i movimenti del '68 in Europa.

<sup>1</sup> J. F. Kennedy, *Discorso del 20-1-1961*, in M. Manzoni-F. Occhipinti, *I territori della storia*, Einaudi, Milano, 1998, vol. 3, p. 763.

<sup>2</sup> Papa Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, in "Tempi nostri", N. 2/1963, p. 46.

<sup>3</sup> *Gli anni della contestazione studentesca*, in A. Polcri-M. Giappichelli, *Storia e analisi storica*, vol. 3, La Scuola, Brescia, 2000, p. 219.

<sup>4</sup> H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1967, p. 27.

## L'ALFABETO DELLO STUDENTE

I giovani chiedono alla scuola e al mondo degli adulti di essere ascoltati

Raffaele Macina

*Si va sempre più diffondendo fra gli studenti la convinzione che sia difficile, se non impossibile, avere un buon rapporto con i docenti e con l'istituzione scuola. La cosa può sembrare paradossale se si tiene conto che, soprattutto nell'ultimo decennio, sono state introdotte molte innovazioni che sanciscono una serie di importanti diritti, oltre che di doveri, dello studente, e impegnano i docenti al dialogo.*

*Per avere maggiori elementi sull'intera problematica ho raccolto negli ultimi anni circa 300 lettere di studenti del triennio di diversi licei e istituti secondari superiori di Bari e provincia, che hanno espresso liberamente quello che pensano sui loro docenti e, in generale, sulla scuola e sulla problematica giovanile. Di qui nasce questa sorta di "alfabeto dello studente" che, proponendo stralci di alcune lettere, esprime le convinzioni più radicate e diffuse fra gli studenti.*

*Al proposito, è sorprendente constatare come fra i giovani vi siano unanimi convincimenti che sospingono sia lo studente di un prestigioso liceo della città sia quello di un istituto professionale a proporre gli stessi rilievi.*

**A** come ascolto - «Sono davvero felice di poter dare una mia impressione completamente sincera sulla scuola, sui professori e sul loro rapporto e comportamento con gli studenti. Troppo spesso i "grandi" fanno statistiche o emettono sentenze e cercano di analizzare...; forse tutto utile... forse. Quello a cui voglio arrivare è molto semplice: i ragazzi, le ragazze, gli studenti, quelli come me, a volte basta solo ascoltarli. Non sentirli, ma ascoltarli».

**B** come bene comune - «È molto importante per uno studente osservare fra i docenti della propria classe un'atmosfera priva di tensioni. Un clima di serenità, che nella scuola è un vero e proprio bene comune per tutti, è stato sempre per me, e lo è tutt'ora, di grande supporto, mentre quando esso è venuto a mancare ho provato un non so che di inquieto».

**C** come cattedra - «Ho molta diffidenza per quei professori che "siedono in cattedra", i quali si limitano a dettare nozioni che andrebbero ragionate e capite e non imparate a memoria, o che sanno già che voto mettere prima di interrogare o che mettono un voto per fare la media che si avvicina alle medie di altre materie. La maggior parte dei miei insegnanti presenta queste pessime qualità».

**D** come droga - «Forse cominci per moda, per imitare qualche coetaneo, forse per trasgredire, forse semplicemente per il gusto di provare, ti senti più grande e più in grado di affrontare l'opacità del tuo mondo... pian piano ti accorgi che l'unica cosa opaca sei tu!!! Lo spinello è una scappatoia alle sofferenze interiori e presto ci si rende conto che non si è mai compreso il valore della vita stessa».

**E** come età - «Alla nostra età - mi ripetono sempre i miei genitori - i professori erano considerati delle perso-

ne da rispettare, stimare, apprezzare». Perché nella nostra età, gli adolescenti del 2000 instaurano col professore un rapporto a dir poco superficiale? Tu, professore di questa generazione, sei molto diverso dal docente di una volta, ma non capisco se nel corso del tempo il tuo ruolo è mutato positivamente o negativamente».

**F** come fiducia - «Capita spesso che un giovane arrivi addirittura a convincersi che non potrà mai migliorare e che, quindi, è inutile tentare di studiare, di avere fiducia in sé e di poter arrivare ad un buon voto. Questo perché alcuni insegnanti si creano uno stereotipo su un alunno e si limitano poi a giudicare sempre nello stesso modo ed anzi a mettere in difficoltà quello studente che incomincia magari a studiare».

**G** come giovani - «Dei giovani parlano tutti, spesso sfoggiando belle teorie che non ci analizzano per quello che siamo nella realtà vera. Io sono molto arrabbiata per il clima di onnipotenza che avvolge il mondo adulto (ma la sensazione di onnipotenza non dovrebbe essere propria dell'adolescenza?). È impossibile capire tutto, sapere tutto, spiegare tutto. Io amo quell'adulto-professore che sa essere contemporaneamente pozzo di sapienza e di umiltà».

**H** come *habitus* - «È molto importante l'*habitus* col quale un professore si pone di fronte alla classe. Ci sono alcuni insegnanti che si comportano in modo freddo con noi studenti, che svolgono il loro lavoro solo perché devono insegnarci la disciplina che loro hanno studiato per tutta una vita e poi... la campanella suona, l'ora è finita, se ne vanno a casa ed è finita un'altra giornata lavorativa. Quante belle cose insegna questo docente!».

**I** come insegnare - «Ad ognuno di noi sarà capitato che un professore ti mette 2 senza preoccuparsi affatto



A sinistra: una manifestazione studentesca a Bari; a destra: un incontro di studio con un esperto al Liceo Scientifico "A. Scacchi" di Bari.

di quello che ti è successo, perché tanto non è colpa sua... Sei tu che devi studiare! Beh, vorrei dire a questa persona che prima di insegnare la storia, l'inglese o l'italiano, prima di questo, lui dà, anzi offre uno squarcio del mondo adulto e, pertanto, dovrebbe essere non dico più buono - non si tratta di bontà - ma più sensibile e attento».

**L** come lavoro - «Pochi hanno la fortuna di incontrare insegnanti che amano il loro lavoro tanto da entusiasmare i propri alunni. E' fondamentale che un docente ci metta un po' d'anima in quello che fa, poiché la sua condotta è destinata ad influenzare la formazione e il futuro di altre persone».

**M** come maturità - «Non ci servono i professori vendicativi, né gli urlatori, né i professori del tipo "pezzo di pane", né il professore che non cambia mai idea o che faccia le cosiddette "preferenze". Ci serve solo una persona sì preparata, ma matura che sappia essere giusta, che abbia rispetto per i miei piccoli grandi problemi e che mi stimoli, mi incoraggi, che stia dalla mia parte ma con maturità».

**N** come nichilismo - «La tendenza nichilistica della nostra generazione, l'eccessivo lassismo e la pigrizia mentale si sposano a meraviglia con la condizione del giovane nella società attuale; e si aggiunga anche che siamo tormentati da una profonda crisi di identità e da fragilità interiore».

**O** come obiettivo - «L'obiettivo della scuola è quello di far crescere un ragazzo, di portarlo ad una maturità, di farlo integrare nella società e non di renderlo passivo e capace tutt'al più di riproporre in modo ordinato contenuti imparati a memoria».

**P** come pensione - «Fra poco avrò gli esami di maturità e chiuderò con la scuola. Nonostante tutto, avrò un bellissimo ricordo di questi anni: mi mancherà molto la "grande vita sociale" che nasce tra i muri di una scuola. Sono felice, però, di non dover più vedere quei professori che, privi di pazienza e tolleranza, possono andarsene in pensione anche dieci anni prima».

**Q** come quantità di compiti - «Non sopporto la chiusura di alcuni professori alle nostre richieste per l'ec-

cessiva quantità di compiti assegnati per un certo giorno. Porca miseria, è assurdo! Non ti dicono nulla se magari tu per quel giorno non vai a scuola, mentre sono sempre lì pronti a rimproverarti e a osannare i loro tempi, quando tutto era più serio e difficile».

**R** come responsabilità - «Molti ragazzi, lo so, inventano scuse assurde per non studiare. Molti, anche quando fanno di non aver studiato, si arrabbiano se hanno un cattivo voto e dicono di "essere stati presi in antipatia" dal prof. Io non capisco perché un ragazzo che studia solo il giorno prima dell'interrogazione pretenda un voto alto. Insomma, anche noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e smetterla di rovesciare tutte le colpe su di loro..., i professori».

**S** come scuola - «La scuola è come una grande famiglia: fare i professori è difficile quasi quanto fare i genitori, e fare gli studenti è difficile quasi quanto fare i figli. Ciò che conta è il rispetto reciproco e tanta tanta pazienza, volontà e impegno da ambedue le parti. Poi la consapevolezza che davanti a sé non si ha solo un alunno da 8 o da 3, né un professore severo o "tranquillo". Davanti a noi abbiamo delle persone».

**T** come timore - «Il professore non dovrebbe incutere timore nell'alunno allo scopo di farsi rispettare, ma dovrebbe avere un rapporto sereno e dovrebbe essere capace di ammettere anche qualche suo errore, poiché anche lui è un uomo e quindi non è infallibile. In questo modo un insegnante potrebbe anche divenire un punto di riferimento per i giovani, soprattutto per quelli che non possono contare sui genitori».

**U** come unione - «Nella nostra classe c'è un'unione perfetta. Può succedere di tutto, ma non che qualcuno riveli ad "estranei" i nostri piccoli-grandi segreti. Quei professori che cercano in alcune situazioni di poter ottenere una qualche delazione da qualcuno di noi farebbero bene a considerare la nostra unione un valore in sé da salvaguardare».

**V** come vita scolastica - «Vivo la maggior parte della mia vita scolastica in modo meccanico. Faccio, sì, il mio dovere, ma solo per arrivare al diploma; alcune volte

non ottengo risultati gratificanti perché noi alunni diventiamo spesso oggetto di sfogo di problemi personali del docente, il quale durante le interrogazioni o non ti ascolta, se immerso nei suoi pensieri, o per un minimo errore ne fa una questione di stato».

**Z** come zittire - «Non mi rimane che zittire. Questa è la “saggia” conclusione alla quale sono arrivata davanti ad alcuni docenti che non ti danno la possibilità di spiegare e motivare le tue affermazioni o che considerano sbagliata ogni cosa che dici».

## QUANDO IL PAESE ERA DIVISO FRA IL PARTITO DEI “PAPPAGALLO” E IL PARTITO DEI “DEL ZOTTI”

*Anna Longo Massarelli*

*Per una contravvenzione contro i combattenti di Modugno*

(Dalla “Gazzetta di Puglia”, del 4 luglio 1922)

*Modugno 1° luglio 1922*

L'altro giorno dinanzi a questa Pretura fu discussa la causa per contravvenzione elevata contro i combattenti di questa sezione per essersi recati, la sera del 23 ottobre scorso anno, sul Municipio a chiedere al Sindaco un locale per tenervi le loro riunioni. La contravvenzione fu motivata dal mancato preavviso del corteo alla Autorità, corteo che invero non ci fu, essendosi i combattenti recati tranquillamente dal Sindaco in piccoli gruppi senza turbare alcuno.

Ma ci fu allora qualche ignoto e ignobile che insinuò il Maresciallo che i Combattenti avevano trasgredito la legge, per cui il Maresciallo, suo malgrado, volle mettersi al sicuro com'era naturale, elevando verbale di contravvenzione.

E il 26 fu discussa la causa.

Per l'assenza dell'avvocato difensore, on. Ungaro, trattenuto altrove da importanti impegni, difese i combattenti l'avv. Del Zotti, il quale con improvvisata e lucida perorazione sostenne che mancavano nella contravvenzione gli elementi necessari perché il fatto potesse costituire reato.

E il nostro e bravo giudice, accogliendo questa tesi, assolveva completamente i dirigenti dell'Associazione, con viva soddisfazione dei numerosi combattenti e dei cittadini che erano presenti nell'aula.

Con questo atto di giustizia restano infranti i subdoli tentativi di avversari, i quali tentano in ogni occasione di svalutare, discutere, attaccare l'Associazione, la quale, a dire il vero, svolge sempre opera sana di patriottismo poco curandosi di coloro che, con ogni mezzo, cercano di minarne la solida compagine.

Questo il testuale articolo di cronaca pubblicato nell'allora “Gazzetta di Puglia”, oggi *Gazzetta del Mezzogiorno*.

Non sfugge la partigianeria dell'articolista, il cui nome non rilevo, perché è risaputo che allora il paese era diviso in due grandi fazioni: i seguaci del dott. Raffaele Pappagallo e quelli del dott. Michele Delzotti.

A capo dell'Associazione Combattenti c'erano l'avv. Nicola Delzotti e suo fratello Vito; e qui appare chiaro che il cronista doveva appartenere ai Delzottiani.

In paese le occasioni per scontrarsi non mancavano, come vediamo dal citato articolo, ed ogni circostanza era buona per scendere in campo. Capuleti e Montecchi si ripetevano qui a Modugno, tanto che una coppia di fidanzati, che ebbero la sfortuna di appartenere con le loro famiglie alle due opposte fazioni, ne fecero le spese con una eclatante rottura di fidanzamento.

Eppure i due giovani si amavano! Le loro famiglie no!

Di tra le righe, con gli occhi della mente, vedo i piccoli gruppi che “pacificamente”, attraversando piazza Sedile e piazza del Popolo, si recavano in udienza all'allora sindaco Alfredo Crispo (delzottiano) per ottenere un locale per l'Associazione.

Al momento della causa, però, il sindaco era “patrone Luche”, cioè il grosso proprietario Silvestri Luca, che resse l'incarico dal 22 aprile 1922 all'8 gennaio 1924.

Davvero non era stato un corteo?

In questo clima apparentemente pacifico “qualche ignoto e ignobile... insinuò il Maresciallo”.

L'avv. Delzotti nella difesa prese il posto dell'on. Ungaro e con “improvvisata e lucida perorazione” smontò l'accusa e vinse.

I Pappagalliani quella volta rimasero sconfitti.

### FASCIO FEMMINILE DI MODUGNO

Il 5 corrente si è chiuso il corso di taglio per abiti femminili e per bambini, tenuto dal Cav. Prof. ARDUINO PANARO di Bari.

Il gruppo di sopra rappresenta le frequentanti con al centro la segretaria Sig.ra Ida Alberotanza che ogni anno con attività fascista ha iniziative sempre nuove a favore di questa gioventù moderna femminile.



Nel gruppo, le frequentanti indossano abiti creati, tagliati e cuciti dalle stesse.

La confezione è stata diretta dalla nostra alunna Signorina Serafina Rogazione di Bari.

Il gruppo in giù fa senz'altro notare che la moda Italiana viene attuata con fervore dal sesso gentile.

Le signorine indossano abiti graziosi ed ammirevoli.

#### Nomi delle Alunne.

Curci Nicoletta  
Olimpia Favale  
Mangialardi Grazia  
Branaccio Crazia  
Bozzi Filomena  
Massarelli Maria  
D'Aloia Concetta  
Giancaspro Maria  
Curci Vanna  
Pannarale Lucrezia  
Longo Eugenia  
Lacalamita Giovanna  
Accettura Rosa  
Liberio Angela  
Favale Angela  
Perulli Anna  
Trentadue Teresa  
Gramarossa Teresa

Di Ciaula Caterina  
Alfonsi Pasqua  
Ingravalle Fontina  
Elogio Maria  
Guercio Pasquina.  
Di Lillo Anna

Martino Stella  
Schiraldi Angela  
Pantaleo Porzia  
Trentadue Grazia  
Caporusso Anna  
Amaricusa Cecilia

#### Nomi delle Alunne.

Binetti Nina  
Dettole Vanda  
Mangialardi Giuditta  
Granile Antonia  
Piccolo Domenica  
Vignoli Rosa  
Pascazio Anna  
Troiano Filomena  
Di Cristo Caterina  
Maffei Rosa  
Pannarale Nicoletta  
Pavone Anna  
Bozzi Giovanna  
Sinandi Maria  
Montemurro Loizzo  
Rosa Ventrella  
Parmiggiani Carla



### Annotazioni importantissime

Dopo preso le misure sulla cliente, guardare e segnare la conformazione di essa per esempio.

Spalle alte, basse, curva esposta, spalle alte e curva, panciuta ecc.

#### Relazione delle misure

##### in rapporto con la misura di petto

Ammettiamo un petto regolare di cm. 48 e di conformazione regolare. La spalla deve corrispondere ad  $\frac{1}{3}$  di petto più cm. 2 = cm. 18. Se la cliente fosse esposta o

rovesciata, la larghezza di spalla dovrebbe essere inferiore di qualche centimetro. Se la cliente fosse curva si dovrebbe trovare qualche centimetro in più. La misura di cintura dovrebbe essere cm. 10 meno del petto ossia petto, cm. 48 - 10 = cm. 38; se questa cintura si trovasse in più vuol dire che la cliente è grossa di vita o panciuta e gli scarti delle riprese si fanno in meno. Se la cintura si trovasse più piccola, vuol dire che le riprese dovrebbero essere più marcate. Il bacino dovrebbe essere da 2 a 4 centimetri in più.

**N.B.** - Le cuciture non sono comprese nel tracciato, eccezione va fatta solo per la tromba di manica per la quale non si dà nessun rimesso. I centimetri 5 in più o cm. 4 per le principesse si aumentano a tutti i tracciati per lo sviluppo, comodità per la respirazione e scarti che si producono in diversi tracciati.

L'articolo qui riproposto in stampa anastatica è tratto da Il giornale della moda, del giugno 1935.

Ringraziamo il prof. Mino Zema per averci fornito una copia.

# LA PUGLIA FRA UNIFICAZIONE E BRIGANTAGGIO

In Terra di Bari gli animi furono tiepidi verso il processo di unificazione nazionale

*Raffaele Macina*

*È stato recentemente pubblicato il secondo volume di storia della Puglia per i tipi dell'Edipuglia (C. Iacobone, a cura di, Puglia: dal Quattrocento al Novecento, Edipuglia, 2004, pp. 330, € 10,00), in cui sono presenti due miei capitoli che ricostruiscono le vicende storiche della nostra regione dall'unità d'Italia alla seconda guerra mondiale.*

*Per gentile concessione dell'editore, che ringraziamo, ci è stato consentito di riproporre sulla nostra rivista i due capitoli, la cui pubblicazione avviamo proprio a partire da questo numero.*

La seconda metà dell'Ottocento è per la storia della Puglia un periodo fondamentale. Molti sono gli eventi e i problemi storici destinati a modificare profondamente la società, l'economia e le gerarchie territoriali della regione: dal sofferto inserimento nella nuova compagine nazionale alla scoperta della via adriatica allo sviluppo; dalla crisi agricola del 1887 alla progettazione di una economia più diversificata; dal tradizionale ruolo di potere esercitato dai "galantuomini" alle prime forme di organizzazione e di protesta popolare; dall'affrancamento dalle tragiche "scene della sete" allo sviluppo e al ruolo centrale delle città.

Si tratta di processi e dinamiche che, rendendo più omogenei e unitari il tessuto socio-economico e il territorio della regione, determinano il passaggio da "le Puglie" a "la Puglia".

All'interno di questo nuovo quadro emergono il ruolo guida di Bari e i radicali mutamenti che riguardano le città di Foggia, Lecce, Brindisi e Taranto, oltre che la realtà complessiva delle tre antiche province della regione.

## *I pugliesi di fronte al processo di unificazione*

Fra le regioni del Regno delle Due Sicilie, la Puglia fu certamente quella che accolse con più prudenza e con minore entusiasmo la notizia dello sbarco dei Mille a Marsala. Qui non si registrarono le mobilitazioni popolari che si ebbero dapprima in Sicilia e poi in Calabria e in Basilicata, grazie alle quali fu resa più agevole l'avanzata garibaldina; qui, all'interno dell'intera popolazione, e particolarmente nelle classi dirigenti, prevaleva un generale atteggiamento di attesa, oltre che di meraviglia per un evento imprevisto e inaspettato. Non che mancassero nella regione esponenti liberali o democratici impegnati nel movimento nazionale, ma essi erano per lo più isolati e incapaci di raccordarsi alle istanze popolari.

Le ragioni di un tale atteggiamento sono da ricercarsi nella politica del governo napoletano che, negli anni Cinquanta, non aveva fatto mancare importanti sostegni per favorire lo sviluppo complessivo della regione, che in effetti registrò un generale processo di crescita economica. Particolarmente significativo fu lo sviluppo della città di Bari che, grazie anche alla costruzione di alcune infrastrutture amministrative, con-

solidò in via definitiva il suo primato nella provincia. Fu naturale, quindi, per la monarchia borbonica recuperare credibilità e consensi dopo la repressione del 1848, tanto che molti pugliesi liberali ritenevano che anche con la monarchia borbonica sarebbe stato possibile promuovere un nuovo corso costituzionale. Non era stato certamente un caso che la fedeltà alla dinastia borbonica delle popolazioni avesse dato luogo a imponenti manifestazioni di giubilo durante il viaggio che nel 1859 Ferdinando II fece in Puglia: dappertutto, nei grandi e nei piccoli centri, due ali di folla festante attendevano già fuori dell'abitato la carrozza regia, e non di rado i "postiglioni dovettero far rallentare il passo ai cavalli, tanta era la folla che premeva da ogni parte".

A far abbandonare l'atteggiamento di attesa delle classi dirigenti pugliesi fu il precipitare degli eventi, soprattutto dopo il decreto del 10 luglio 1860, col quale Francesco II ripristinò la Costituzione napoletana del 1848. Quel poco che restava ancora dell'autorità dello stato venne meno e un generale clima di anarchia si instaurò sia nella capitale sia, ancora di più, nelle province: molti settori dell'esercito, se non ebbero difficoltà a confermare la loro lealtà al re, si rifiutarono di giu-



rare fedeltà alla Costituzione; le forze reazionarie ebbero un ultimo sussulto e tentarono di bloccare ogni innovazione; in molte diocesi i vescovi, "che si scoprirono, generalmente parlando, avversi al nuovo ordine di cose", erano sospettati di tramare contro la Costituzione e si chiedeva il loro allontanamento; in diverse parti del regno si ebbero moti di contadini che rivendicavano diritti e terre comuni e chiedevano giustizia delle usurpazioni perpetuate dalla borghesia agraria; azioni di brigantaggio e violazioni dell'ordine pubblico si registrarono dappertutto (> *La parola allo storico*).

In Puglia furono numerosi i vescovi accusati di promuovere "cospirazioni reazionarie" e di comportarsi "come perturbatori della pubblica quiete": fra luglio ed agosto le autorità comunali, e talvolta anche quelle militari, chiesero al governo napoletano l'allontanamento dei vescovi di Castellaneta, di Bitonto, di Bari, mentre quello di Foggia, "assai malviso", abbandonò di sua iniziativa la sua diocesi. Si registrarono anche moti contadini dapprima a Santeramo, Presicce e Foggia, e poi un po' dappertutto nella regione.

In questo quadro, le classi dirigenti pugliesi, temendo che si potesse riproporre la saldatura del 1799 fra classi popolari e clero reazionario, ruppero ogni indugio, potenziarono i "comitati d'ordine" per controllare la situazione in ogni centro urbano e abbracciarono la causa nazionale e sabauda che contemplava già uno stato più forte di quello napoletano e, perciò, capace di salvaguardare l'ordine sociale. Fra maggio e giugno e persino a fine agosto e all'inizio di settembre, in concomitanza con l'ingresso trionfale di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860, i galantuomini pugliesi, borbonici sino al maggio precedente, si inserirono nel movimento nazionale, guadagnando ben presto al suo interno posizioni di primo piano. Una scelta, questa, che da un lato nel presente salvaguardava e consolidava le posizioni sociali ed economiche acquisite, dall'altro implicava un progetto di più lunga durata, per il quale l'inserimento del Regno delle due Sicilie nella nuova compagine nazionale non doveva prevedere concessioni alle richieste delle masse popolari, ma limitarsi ad una semplice operazione militare e istituzionale.

#### *La parola allo storico*

#### ***L'anarchia in Puglia fra luglio ed agosto 1860***

*In questo brano Raffaele De Cesare (Spinazzola 1845/Roma 1918) mostra come fra maggio e settembre del 1860, mentre si svolgeva la spedizione garibaldina, le autorità borboniche non fossero più in grado di assicurare l'ordine pubblico e di controllare le manifestazioni popolari.*

Nelle provincie regnava forse maggior disordine, che nella capitale. I devoti all'antico regime, anche i più pacifici, erano sospettati, spesso fantasticamente, di favorire la reazione e vilipesi. Il 15 agosto, a Bari, si disse insultata la guardia nazionale. Ci furono molti arresti, e con la solita fantasia della razza, si affermò che i disturbatori avessero danaro dall'arcivescovo, dai gesuiti e da alcuni cittadini in fama di borbonici, a sei carlini per uno. Fu barbaramente trucidato l'arciprete Tanzella di Capurso, mentre era tradotto nel castello. Era stato rettore del seminario di Bari, e aveva suscitato molti odi. A Taranto un gruppo di popolaccio, prendendo pretesto da un caricamento di grano, cominciò a tumultuare, e per due giorni non solo impedì il caricamento, ma ruppe in violenze contro i legni e contro i marinai di questi. Vi furono inoltre minacce di saccheggio alle case dei principali cittadini. L'autorità politica, rappresentata dal sottointendente Giovanni De Monaco, non spiegò l'energia necessaria. Il De Monaco, rimasto in ufficio, si mostrava apertamente contrario alla concessa Costituzione; né più della sua fu energica l'azione dei gendarmi, comandati dal tenente Attanasio, e che si affermò provocassero quei moti [...].

Le guardie nazionali, sorte in fretta e in furia, mancavano generalmente di disciplina e di armi, ed erano impotenti a mantenere l'ordine [...].

L'intendente di Foggia implorava a mani giunte che si aumentasse la guardia cittadina nei Comuni, dov'era maggiore il bisogno, soprattutto dopo i primi tentativi di reazione a Bovino, a Sansevero e a Montefalcone; e facendo un quadro desolante della provincia in balia dei partiti estremi, il rivoluzionario e il reazionario, dichiarava apertamente, che, ove la forza pubblica si allontanasse, egli se ne lavava le mani. Non altrimenti scrivevano quasi tutti gli altri intendenti. Il sindaco e il comandante della guardia nazionale di Lucera telegrafavano al ministro dell'interno, che in quel carcere erano seicento detenuti, fra i quali centosessanta reazionari di Bovino; e che, partita la gendarmeria, e mancando la guardia nazionale di armi e di attitudini, il carcere rimaneva senza custodia.

### La signora che portò Garibaldi

*Notevole fu il contributo assicurato al processo risorgimentale e alla stessa spedizione garibaldina da diversi patrioti pugliesi, fra i quali si segnala Antonietta De Pace, una donna che, sfidando le opinioni del tempo, fu impegnata in politica e, da crocerossina ante litteram, si distinse nell'assistenza ai garibaldini feriti sui campi di battaglia.*

Alla spedizione dei Mille parteciparono diversi pugliesi: Nicola Mignogna di Taranto, che ricoprì il ruolo di tesoriere del corpo dei garibaldini per tutto il periodo dell'impresa e fu portavoce di Garibaldi in alcune occasioni; Giuseppe Fanelli di Martina, che fu l'eroe della battaglia di Calatafimi; Cesare Braico di Brindisi, il cui coraggio, secondo Nino Bixio, "era mirabile per la calma cui era accompagnato"; Raffaele Curzio di Turi e Filippo Minutillo di Grumo, in provincia di Bari: il primo fu ferito durante l'assedio di Palermo, il secondo fu capo di artiglieria e del genio del corpo garibaldino; Guglielmo Gallo di Molfetta, che fece parte del gruppo che sbarcò a Talamone per occultare la vera meta dei Mille; e poi ancora Liborio Romano, anche lui di Molfetta (da non confondere con l'omonimo ministro di Francesco II), Vincenzo Carbonelli di Taranto, Moisè Maldacea di Foggia.

Oltre a questi patrioti pugliesi, in maggioranza formati al pensiero mazziniano e poi confluiti nella Società Nazionale, un contributo importante alla causa garibaldina fu assicurato da Antonietta De Pace, originaria di Galipoli, che, sospettata già nel 1844 di essere implicata in qualche modo nella sfortunata spedizione dei fratelli Bandiera, poi arrestata nel 1854 e processata perché membro di un circolo filomazziniano, fu posta sotto la tutela di suo cugino, il barone di Capranica, Gennaro Rossi, del quale era nota la fedeltà alla monarchia borbonica. La De Pace, attiva durante la spedizione garibaldina e assai ammirata perché "curava i feriti sul campo con incredibile sangue freddo", svolse, peraltro, un importante ruolo di cerniera fra il movimento garibaldino ed alcuni esponenti governativi napoletani, ormai convinti dalla ineluttabilità della caduta dei Borboni. Garibaldi, del resto, quando con una modesta carrozza fece il suo ingresso trionfale in Napoli, volle avere accanto a sé proprio Antonietta De Pace che, da quel momento, fu chiamata dal popolo semplicemente "la signora che ha portato Garibaldi".



Antonietta De Pace

### Le prime rivolte contadine

Ben presto fu evidente ai contadini meridionali che il processo di unificazione nazionale non avrebbe assicurato alcuna forma di giustizia sociale e non avrebbe alleviato la loro pesante condizione di sottomissione al ceto padronale. Ed in effetti, non appena in una città cadevano le autorità borboniche, sistematicamente ad assumere il potere erano i proprietari terrieri e i galantuomini che, incapaci di rappresentare istanze generali, ispiravano la loro azione politica esclusivamente alla salvaguardia dei loro interessi particolari. Davanti al contadino meridionale non restava che una condotta obbligata: continuare la propria lotta contro i proprietari e opporsi al nuovo stato che, lungi dal presentarsi col volto della imparzialità, non mostrava alcuna sensibilità per le sue disumane condizioni di vita.

In Puglia, già fra luglio ed agosto, si ebbero nume-

rose rivolte popolari di matrice contadina che, pur ispirandosi a valori reazionari ed arcaici, rivendicavano alcune istanze moderne di giustizia sociale. Si trattò di rivolte che anche in seguito, nella fase più acuta del brigantaggio, furono segnate dal tradizionale spirito anarchico dei moti contadini e non poterono riferirsi ad un programma politico generale per trovare consensi nelle altre classi sociali.

A Taranto si registrarono azioni di tipo luddistico ad opera di una folla imponente che dapprima tentò di saccheggiare alcuni palazzi signorili e poi distrusse in alcuni opifici le macchine tessili ritenute responsabili della crisi della lavorazione a domicilio dei tessuti con telai a mano. Rivendicazioni di matrice politica e sociale si ebbero a Ginosa e a Palagiano: nel primo centro, l'11 agosto fu affisso un manifesto che invitava il popolo a rivendicare i propri diritti "perduti per opera di tradimento", a cacciare "l'infame Marchese dal pae-

### ***L'adesione del mondo urbano al movimento unitario***

*Nelle principali città pugliesi ci fu, soprattutto fra i giovani, e gli studenti in particolare, grande entusiasmo per il processo di unificazione nazionale. Illuminante, al proposito, è questo manifesto che i giovani leccesi, non ancora elettori perché di età inferiore ai 21 anni, distribuirono nella tarda serata del 20 ottobre. Dalla lettura si evince immediatamente la profonda differenza fra le concrete richieste dei contadini e le frasi altisonanti del manifesto.*

Italiani, Oggi che una Grande Infelice, chiamata alla riscossa dalla legge provvidenziale, alza la voce d'innanzi all'Europa intera, e reclama quella nazionalità che 19 secoli di abbruttimento, di tirannide e di oppressione le han rapito; oggi infine che un popolo schiacciato dal dispotismo si rialza e corre alla manifestazione della Sua sovranità; ignavia, anzi viltà sarebbe lo indietreggiare a sì entusiasmante spettacolo.

Oh! quante fiato sepolti nel fango della ignominia, che un barbarico Governo ci aveva imposto, tenemmo dietro al desiderio, le aspirazioni di questo supremo momento! Or eccovi un popolo, che raccolto nei comizi sovraneggia i suoi destini, un popolo che interpone il suo voto. E noi perchè esclusi dal plebiscito, a cagion della poca età, la quale appena tocca il quarto lustro, non formiam parte di questo popolo eroico, saremo forse muti ed impassibili spettatori? Noi forse non siam chiamati al compimento di questa sovrana missione? Anco in noi arde un cuore Italiano, ancor noi sotto gli artigli del dispotismo siamo stati segno alle atrocità, ai tradimenti; noi pur fummo vittime di una forsennata tirannia; epperò, reclamando un posto nel popolo, non primi, nè ultimi volemmo manifestare la nostra volontà, e comporre un serto per l'apoteosi della nostra sovranità.

Un modo di espressione era a rinvenirsi che all'età rispondesse, modo che oltre all'oggetto della nostra manifestazione valesse ad eccitare la pubblica esultanza. E perciò pensammo nella giornata di sabato 20 ottobre alle ore 22 correr per le strade di Lecce cantando un Inno, accompagnato dalla Banda musicale, col quale venga tratteggiata la sublimità della nostra situazione.

Incoraggiati dalla benevolenza di questo pubblico pienamente italiano, mettiamo in prospettiva le nostre aspirazioni sante perché santa è la causa cui si riferiscono!

I giovanetti leccesi.

F. De Carlo, *Albori e fiamme di libertà nel leccese*, Roma 1935, pp. 272-73.

se", a distruggere il suo castello e ad impadronirsi del suo feudo, "perchè quello è tuo. Iddio lo vuole!"; nel secondo centro, invece, vi fu un prolungato moto popolare, durante il quale dapprima furono destituiti sindaco e assessori liberali appena insediatisi e al loro posto furono eletti contadini ed operai, poi si procedette alla occupazione delle terre delle grandi proprietà. Anche a Bovino le classi popolari furono protagoniste di rivendicazioni politiche e sociali, tanto che un osservatore, commentando gli eventi, giudicava con molta preoccupazione che lì fosse cominciata "la guerra del proletariato contro il galantuomo creduto oppressore". Tumulti popolari si ebbero in diversi centri della Terra di Bari.

### ***Il brigantaggio***

A partire dal mese di settembre del 1860, quando Francesco II abbandonò Napoli, e poi subito dopo la caduta del Regno delle Due Sicilie si verificò la saldatura fra i contadini ed un insieme di forze e soggetti diversi che all'improvviso e d'un sol colpo avevano per-

duto i poteri, i ruoli e gli stessi impieghi esercitati all'interno della struttura statale borbonica. Dalle rivolte contadine di tipo anarchico più o meno spontanee dei mesi precedenti si giunse al brigantaggio, questa sorta di guerra civile che tormentò i primi passi dello stato nazionale.

In Puglia il movimento antiunitario, che ora poteva disporre del sostegno di ex ufficiali e soldati del disciolto esercito borbonico, di ex funzionari e di buona parte del clero, in una prima fase tentò di organizzarsi nelle città e di conquistarne le amministrazioni, boicottando in diversi centri (Bitritto, Bitetto, Binetto, Noci, Cassano Murge, Canosa, Presicce, Poggio Imperiale, Lesina, S. Marco in Lamis, ed altri ancora) il plebiscito del 21 ottobre 1860 (fig. 2), e poi, fra novembre e dicembre, promovendo sollevazioni popolari durante le quali venivano destituite le nuove autorità liberali e veniva proclamata l'adesione al Governo Provvisorio Borbonico.

Sollevazioni di questo genere si ebbero in Capitanata (Foggia, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo e in tutti i centri del Gargano), in Terra d'Otranto (Grot-

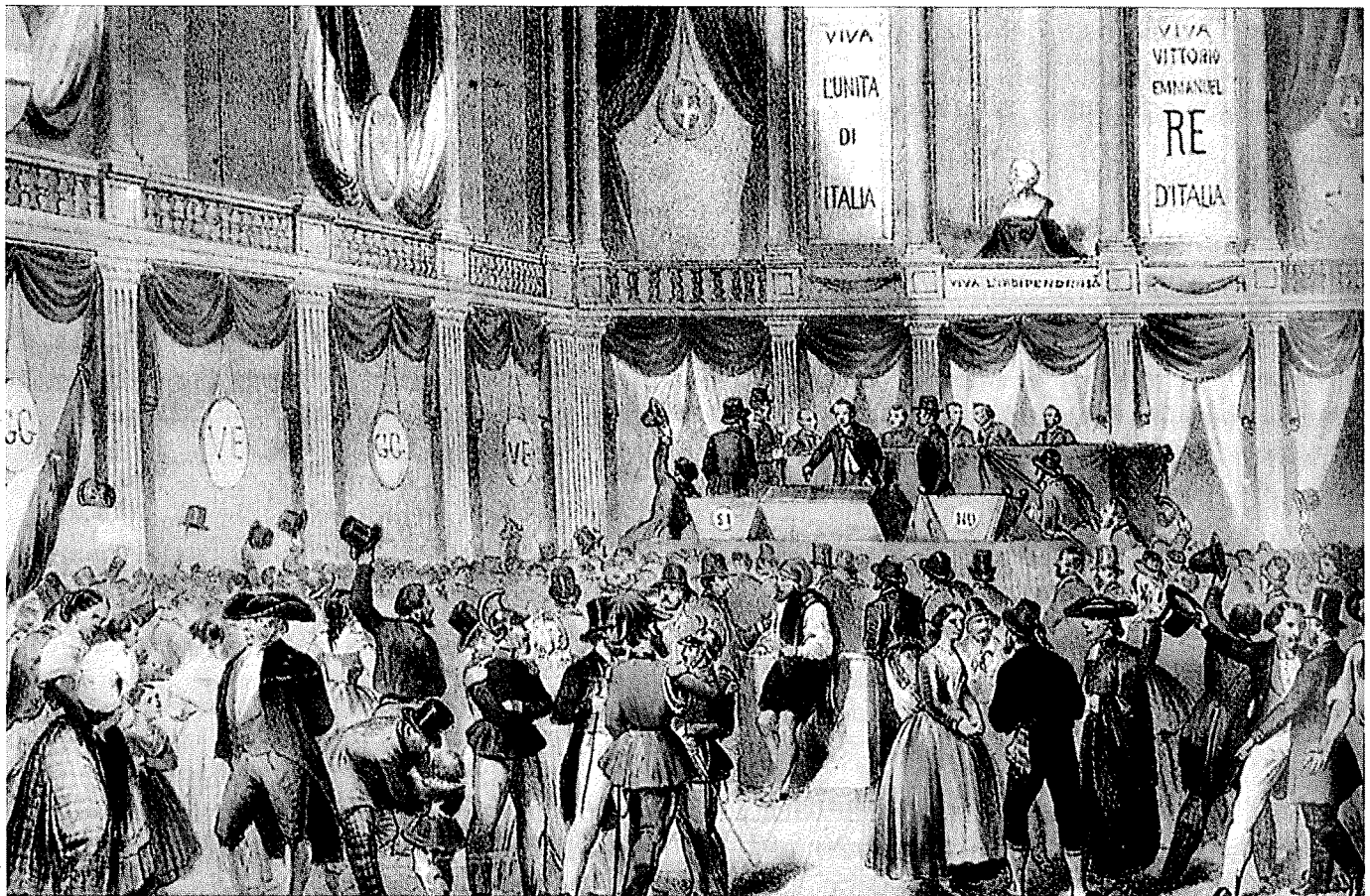


Fig. 2. Anche in Italia meridionale il plebiscito del 21 ottobre 1860 registrò una larghissima maggioranza dei "SI" alla domanda "Volete l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?". In sintonia con i plebisciti ottocenteschi, il voto per l'annessione al Regno di Sardegna non fu segreto, ma guidato dall'alto e, in qualche modo, forzato, poiché l'elettore doveva deporre davanti a tutti la sua scheda nell'urna dei "NO" o in quella dei "SI". L'ambiente, poi, addobbato con bandiere italiane e con scritte inneggianti a Vittorio Emanuele e Garibaldi, rendeva il plebiscito una sorta di solenne celebrazione, come si vede nell'immagine riprodotta, che raffigura le operazioni di voto del plebiscito svoltosi a Napoli per l'annessione al Regno di Sardegna.

Naturalmente, ci fu anche in Puglia una grande maggioranza di "SI", ma non mancarono le defezioni: nel Salento non parteciparono al voto 16.452 elettori su un totale di 101.951, mentre i "SI" furono 84.570; in Terra di Bari si ebbero solo 63 "NO" e 127.912 "SI"; in Capitanata, dove i "SI" furono 54.256, si registrò il più alto numero di "NO", soprattutto in diversi centri del Gargano che, peraltro, furono poi interessati intensamente dal brigantaggio.

taglie, Sava, Carosino, Muro Leccese, Poggiardo, Ruffano, Tricase, Pulsano), in Terra di Bari (Bitritto, Bitetto, Grumo, Acquaviva, Gioia del Colle, Triggiano, Molfetta, Bisceglie, Barletta, Spinazzola).

Il progetto di riconquistare le città alla causa borbonica, però, fallì sia per l'adesione ormai consolidata al movimento nazionale dei possidenti pugliesi, sia soprattutto per la capillare repressione che fu esercitata energeticamente dai garibaldini, dalla Guardia Nazionale e poi dall'esercito piemontese.

A questo punto, a tutti coloro che erano stati coinvolti nelle sollevazioni filoborboniche si profilò una sola alternativa: consapevoli che, non appena fossero stati catturati, dopo un processo sommario da parte dell'eser-

cito piemontese sarebbero finiti davanti al plotone di esecuzione, per difendere la propria vita essi si diedero alla macchia, impugnarono le armi, formarono numerosi gruppi armati che davano al brigantaggio una capillare diffusione nel territorio regionale (> *Approfondimenti*).

Ad alimentare il brigantaggio, che ottenne un sostegno convinto da parte della popolazione, contribuivano un insieme di fattori: alla atavica aspirazione dei contadini al possesso della terra e alla disponibilità di ex soldati ed ex ufficiali borbonici, si deve aggiungere sia il pesante fiscalismo del nuovo stato, peraltro necessario per finanziare tutte quelle infrastrutture (ferrovie, strade, porti) indispensabili per unificare il territorio del

*La parola allo storico*

### **La capillare presenza del brigantaggio**

*Lo storico Antonio Lucarelli (1874-1952) esaminò l'imponente documentazione esistente sul brigantaggio in Puglia sia negli Archivi di Stato, sia in molti archivi comunali, come quello di Gioia del Colle, dove operò la famosa banda di Pasquale Romano, ex sottufficiale borbonico, ma anche gli atti dei processi penali nei confronti dei briganti catturati. In questo brano, che ha quasi il valore di una cronaca, vengono messi in evidenza la capillare diffusione del brigantaggio e il clima di violenza e di ferocia in cui esso si svolse.*

Nel bosco di Montemilone [...], dopo un aspro combattimento, diciannove briganti pugliesi periscono di orrenda morte, bruciati vivi tra le fiamme di un pagliaio; e dalla medesima sorte sono colpiti venti soldati di fanteria, inseguiti da una comitiva ed asserragliatisi entro un casolare nei pressi di Ascoli Satriano. Nel gennaio 1862, venticinque lancieri sono barbaramente trucidati nelle vicinanze di Stornarella; di lì a non molto, il 24 aprile, a ridosso di una casa colonica di San Severo, diciotto tosatori di pecore, mentre sull'ora di desinare si ristoravano dalla fatica mattiniera, scambiati per briganti, sono massacrati, a colpi di mitraglia, da un drappello di fanteria, che per avventura transitava di lontano in perlustrazione [...]. Il 31 dicembre 1862, in provincia di Foggia, il colonnello Frazero, con alcuni reparti dell'8°, 36° e 49° reggimento fanteria, è costretto a battere la ritirata con gravi perdite dinanzi ad un'orda immensa di ribelli; il 5 gennaio 1863, nel bosco di Vallata, a poche miglia da Acquaviva, il capitano di cavalleria Bolasco infligge una decisiva disfatta al formidabile Romano, che resta sul terreno con oltre venti dei suoi gregari; il 16 giugno dello stesso anno, alla Murgia Belmonte, non lungi da Martina Franca, il capitano dei carabinieri Allisio sorprende le associate compagnie di Maniglia, Trincherà e Pizzicchio [capi di gruppi di briganti], uccide nel conflitto diciassette masnadieri, ne manda alla fucilazione altri undici presi con le armi alla mano, e s'impadronisce di un copioso bottino.

Chi potrebbe enumerare tutti gli scontri di quell'infausto periodo, che corse dalla primavera del 1861 all'estate del 1863? Alla masseria dei Monaci, nei dintorni di Noci, presso la quale fu dispersa, con numerosi morti, feriti e prigionieri, una grossa masnada di duecento borbonici [...], nelle adiacenze di Conversano, fra Grumo ed Acquaviva, nel territorio di Altamura [...], a Castel del Monte, sulle Murge di Minervino, Spinazzola, Gravina, Andria, Corato, nei dintorni di Giovinazzo, Bisceglie, Barletta, Cerignola e Foggia.

A. Lucarelli, *La Puglia nel secolo XIX*, Adda, Bari 1968, pp. 190-92.

nuovo stato nazionale, sia la coscrizione obbligatoria che sottraeva alle povere famiglie di contadini per cinque lunghi anni un giovane nel pieno delle sue capacità lavorative.

I governi della Destra storica si limitarono alla sola risposta militare e non furono neppure scalfiti dal dubbio che il brigantaggio potesse essere alimentato dalle penose condizioni di vita del contadino, al quale, talvolta, il brigantaggio si presentava come unica e concreta possibilità di sfuggire all'arbitrio dei grandi proprietari terrieri ed anche di ritagliarsi una migliore condizione di vita (> Documenti).



*Figg. 3 e 4. A sinistra: Carmine Donatelli, detto Crocco, originario di Rionero ed ex soldato dell'esercito borbonico, che fu "generale" dei briganti pugliesi; a destra: il brigante Giorgio Palmisano, di Alberobello.*



  
**R. PREFETTURA**  
DELLA  
**PROVINCIA DI TERRA DI BARI**

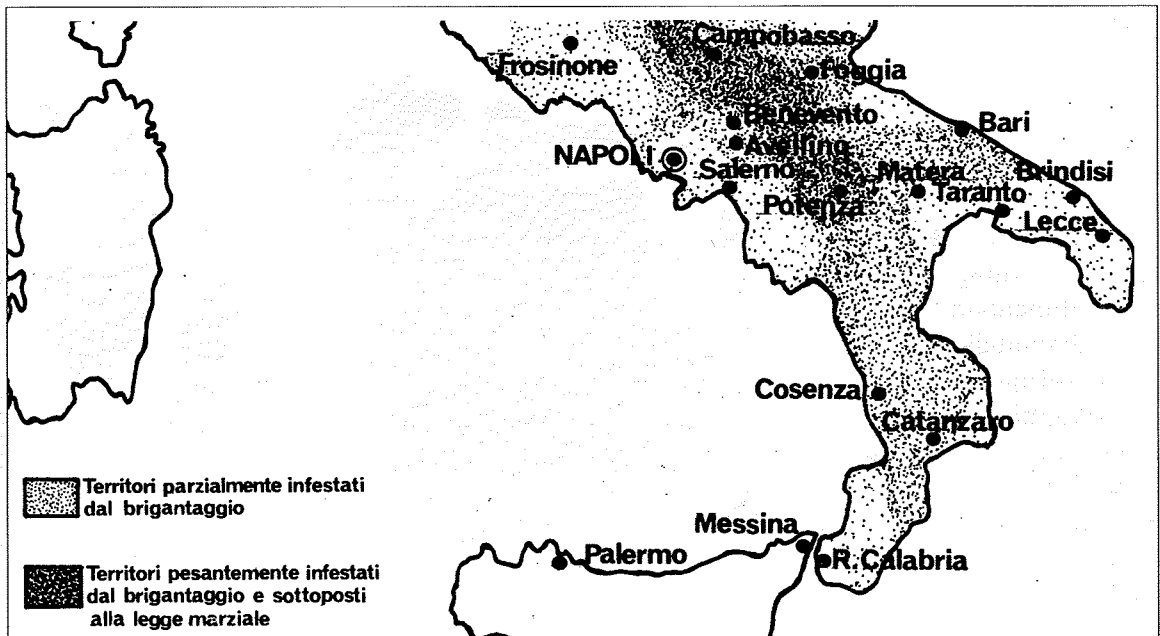
La Commissione provinciale per l'amministrazione dei fondi raccolti pei danneggiati dal brigantaggio.  
 Considerando che il territorio di questa Provincia può ormai dirsi libero dai briganti che l'infestavano, e che un tal flagello scomparirebbe totalmente con la presa del brigante Colasuonno Riccardo, alias Ciucciariello, che ora aggirasi nei tenimenti di Andria Ruvo e Corato.  
 Nella tornata del 22 corrente mese, ha deliberato accordarsi un premio di  
**Lire 10,000**  
 a chiunque assicurerà alla Giustizia il suddetto Ciucciariello.  
 Di tale somma lire 4000 saranno immediatamente versate dal Banco di Bari a chi avrà meritato il premio, e le altre lire 6000 saranno impiegate ad acquisto di rendita per costituire al medesimo un'annua pensione di lire 300.

Bari il 23 marzo 1864.  
 VISTO  
 Il Prefetto Il Segretario  
 MASCIOTTI NICOLA DE GEMMIS  
Il Presidente  
SANTE NOYA

Fig. 5 e 6. Il brigante Riccardo Colasuonno di Andria, detto "Ciucciariello"; a destra: manifesto della taglia emessa dalla prefettura di Bari sullo stesso Ciucciariello

Fig. 7. Diffusione del brigantaggio in Italia meridionale.

Com si nota, la Puglia fu toccata intensamente dal fenomeno del brigantaggio, che si concentrò soprattutto nei centri confinanti con la Basilicata e in quelli di Capitanata.



Il brigantaggio fu la prova drammatica del tipo di rapporto che il nuovo stato unitario avrebbe continuato ad avere con le moltitudini del Mezzogiorno: lungi dal ricercare consensi e un suo radicamento nella coscienza popolare, esso si presentava come semplice ed efficace strumento per l'instaurazione ed il controllo dell'ordine pubblico. Negli anni successivi, gli interlocutori dei governi della Destra storica sul piano locale non saranno i rappresentanti di una classe media, del resto impotente ed omologata a quella del ceto padronale, ma unicamente i proprietari terrieri che, tranne rare eccezioni, anche qui in Puglia avevano mostrato una straordinaria capacità di resistenza e di neu-

tralizzazione nel tempo di ogni istanza innovativa sia sul piano politico sia su quello della conduzione della terra e dei rapporti di lavoro da instaurare con i contadini.

In buona sostanza, il processo risorgimentale e la costruzione della nuova compagine nazionale si caratterizzavano come semplice "rivoluzione politica" né preceduta né accompagnata da una "rivoluzione sociale". Non è un caso che nel 1911, a distanza di cinquant'anni dall'Unità, Franchetti denunciava: «Il fatto è che dal 1861 in poi tutti i governi di ogni partito hanno visto nel Mezzogiorno non un paese da governare, ma un gruppo di deputati da conciliarsi».

*La parola allo storico*

### *La miseria è la causa predisponente del brigantaggio*

*Giuseppe Massari (1821-1884), già esule politico pugliese e poi deputato, su incarico del Parlamento italiano fu protagonista nel 1863 di una inchiesta sul brigantaggio e autore di una relazione su di esso. Il Massari, che era stato dapprima vicino al Gioberti e poi aveva avuto ottimi rapporti con Cavour, individua nelle misere condizioni di vita del contadino meridionale e soprattutto nella figura del bracciante nullatenente le "cause predisponenti" del brigantaggio.*

Le prime cause adunque del brigantaggio sono le cause predisponenti. E prima fra tutte, la condizione sociale, lo stato economico del campagnolo, che in quelle provincie appunto, dove il brigantaggio ha raggiunto proporzioni maggiori, è assai infelice. Quella piaga della moderna società, che è il proletariato, ivi appare più ampia che altrove. Il contadino non ha alcun vincolo che lo stringa alla terra. La sua condizione è quella del vero nullatenente, e quand'anche la mercede del suo lavoro non fosse tenue, il suo stato economico non ne sperimenterebbe miglioramento [...]. Tolgasi ad esempio la Capitanata. Ivi la proprietà è raccolta in pochissime mani: [...] ed ivi il numero de' proletari è grandissimo. A Foggia, a Cerignola, a San Marco in Lamis havvi un ceto di popolazione, addimandato col nome di terrazzani, che non possiede assolutamente nulla e che vive di rapina [...]. "I terrazzani ed i cafoni, ci diceva il direttore del demanio e tasse della provincia di Foggia, hanno pane di tal qualità che non ne mangerebbero i cani". Tanta miseria e tanto squallore sono naturale apparecchio al brigantaggio. La vita del brigante abbonda di attrattive per il povero contadino, il quale, ponendola a confronto con la vita stentata e misera che egli è condannato a menare, non inferisce di certo dal paragone conseguenze propizie all'ordine sociale. Il contrasto è terribile, e non è a meravigliare se nel maggior numero di casi il fascino della tentazione a male operare sia irresistibile.

G. Massari, *Relazione*, Napoli, 1863, p. 4.

*Nuovi Orientamenti da 25 anni ricostruisce  
con spirito critico la vita sociale e politica della città.*

*Nuovi Orientamenti è una voce libera,  
gelosa della sua autonomia e non omologata al Palazzo.*

*Nuovi Orientamenti ha bisogno del tuo sostegno per continuare  
questo suo ruolo all'interno della nostra comunità.*

## NUOVE FONTI PER LA STORIA DI BALSIGNANO

Quella che è stata sempre ritenuta la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, collocata all'interno del Casale, in realtà era dedicata alla Madonna di Balsignano

*Claudia De Liso e Maria Franchini*



*Cappella di S. Maria di Costantinopoli: veduta della facciata nord-ovest lungo l'antico tracciato della strada Modugno-Bitritto; a destra veduta del fianco sud-ovest della stessa cappella.*

Nel Medioevo la chiesa sita all'interno della corte del castello di Balsignano era intitolata a S. Maria di Costantinopoli, secondo quanto sostenuto da Giuseppe Ceci in base alla lettura di un documento del 1229<sup>1</sup>.

In tempi più recenti, nelle fonti databili dalla fine del Seicento, così come nella tradizione popolare, la chiesa viene indicata come S. Maria di Balsignano, mentre un'altra cappella situata nelle vicinanze assume il titolo di S. Maria di Costantinopoli.

Nel diario della visita pastorale di Monsignor Carlo Loffredo a Modugno, dell'aprile del 1695, sono menzionate tra le chiese situate fuori dell'abitato di Modugno la cappella di S. Maria di Costantinopoli dell'Arciprete Maffei e la cappella di Balsignano<sup>2</sup>. Più dettagliate informazioni si ricavano da un documento contenente le risposte ad un questionario ordinato dall'Arcivescovo di Bari nel 1774. Tra le chiese dislocate nel territorio di Modugno sono nominate la cappella di S. Maria di Costantinopoli e la cappella di S. Maria di Balsignano; inoltre si legge che: «La cappella di S. Maria di Costantinopoli da Signori Dominichiello n'è cappellano D. Rocco Dominichiello. La Cappella di S. Maria di Balsignano ha il titolo di Arcipretura in persona del Sign.re D. Giovanni Ciaula»<sup>3</sup>.

I Dominichiello quindi possedevano la cappella di S. Maria di Costantinopoli.

Da un atto rogato dal notaio Pietro Massari di Modugno nel 1760 si evince che un giardino di proprietà del notaio Dominichiello era situato proprio di fronte al fondo murato di Balsignano<sup>4</sup>.

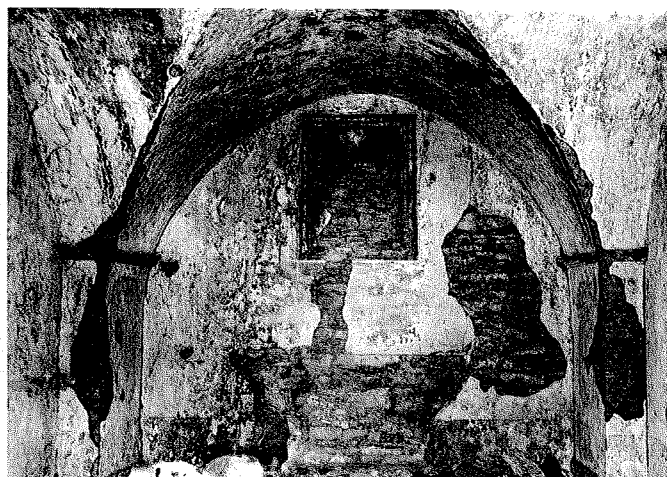
Resti di una cappella sono tuttora esistenti a nord-ovest del lotto triangolare di terreno adiacente all'attuale ingresso al casale. Tale striscia di terra un tempo era parte integrante del fondo posto sull'altro lato della strada provinciale e rimase isolata proprio a seguito della sistemazione della Modugno-Bitritto avvenuta negli anni 1959-60.

Sulla suddetta cappella sono ancora leggibili tre epigrafi. Quella scolpita sull'architrave della finestra del fianco sud-occidentale riporta il nome del committente e l'intitolazione del luogo sacro, consentendo di identificare questa cappella come la S. Maria di Costantinopoli ricordata nei documenti:

VIRGINIS AD LAUDEM  
N. DOMINICHIELLO EREXIT.

Sull'architrave del portale della facciata nord-ovest un'altra epigrafe reca la data del 1759, ricordando pro-





*Cappella di S. Maria di Costantinopoli: veduta dell'interno, a navata unica coperta da volta, in stato di completo abbandono.*

tabilmente un intervento di ristrutturazione o ricostruzione della cappella, dal momento che la prima menzione della stessa risale, come si è visto, alla fine del Seicento:

SACRA GERENTI GRATIS  
HIC MANDVCARE LICEBIT A. D. 1759<sup>5</sup>.

Una terza epigrafe è posta sullo stesso portale, forse incompleta sul lato destro:

FERMATI MESSAGGIER  
BEATA NON SIA  
IL DIR DIO TI SALVI  
MARIA.

I registri della visita pastorale di Monsignor Baldassarre Mormile a Modugno del 1815 riportano che l'Arcivescovo: «Visitavit Aediculas S. Luciae, B. M. V.s Costantinopolitanae de Familia Catelina, et B. M. V.s vulgo de Balsignano de Familia Ruggi, et comendationis elogio donavit»<sup>6</sup>. Evidentemente la famiglia Catilina era succeduta nella proprietà del fondo ai Dominichiello.

Ancora nel 1844 il Garruba ricordava che, tra le cappelle rurali dell'agro modugnese, vi era S. Maria di Balsignano, di padronato dell'antica ed estinta famiglia Ruggi d'Aragona, e S. Maria di Costantinopoli in Balsignano, di padronato della famiglia Catilina<sup>7</sup>. Una ulteriore conferma viene fornita da una fonte iconografica, ovvero una planimetria rappresentante il progetto di sistemazione della strada da Modugno a Bitritto redatta dall'ingegnere Giuseppe Revest nel 1877, che fotografa l'assetto delle proprietà nella zona:

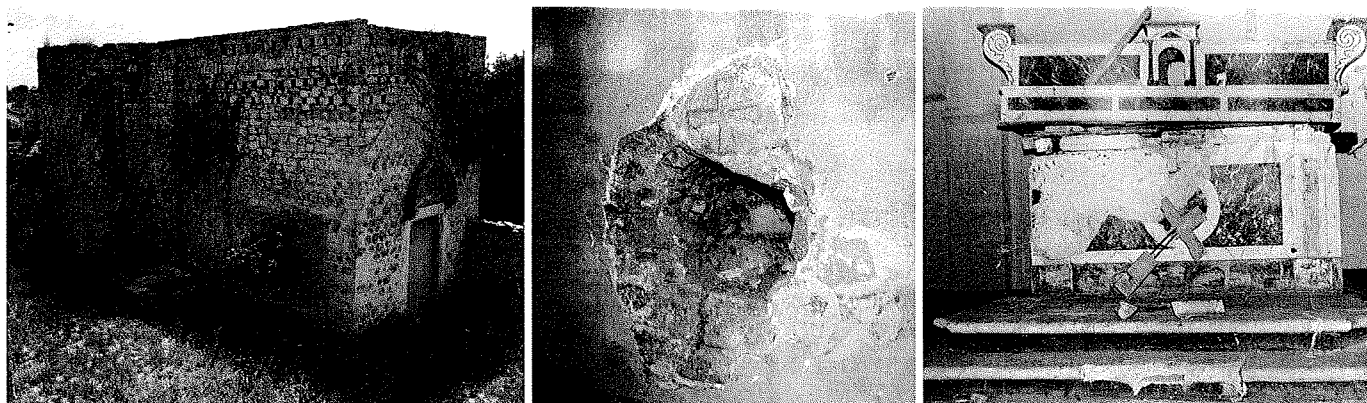
la cappella è disegnata nell'attuale posizione ed è situata nel fondo appartenente agli eredi Catilina<sup>8</sup>.

Riguardo la chiesa di S. Maria di Balsignano, le testimonianze raccolte, seppure frammentarie, consentono di farsi un'idea delle manifestazioni legate al culto in essa praticato, a partire dal Settecento fino alla seconda metà del Novecento.

Il primo proprietario di cui si ha notizia, Vito Nicola Faenza, lasciava in eredità nel 1760 una chiesa corredata di «campana, calice, camisa, messale, tovaglia apparsa di rose con candelieri, ed altri simili addetti per servizio»<sup>9</sup> ed imponeva agli eredi la celebrazione, nella stessa chiesa, di messe nelle domeniche di maggio<sup>10</sup>.

Nel 1825 il proprietario Benedetto Ruggi d'Aragona vendeva il fondo di Balsignano ai coniugi Alfonsi a condizione che essi continuassero a far celebrare nella chiesa una messa breve per ciascuna domenica del mese di maggio «in onore e gloria della Vergine Santissima sotto il titolo delle Grazie»<sup>11</sup>, da un sacerdote confessore del comune di Modugno che avrebbe dovuto somministrare il sacramento dell'Eucarestia a tutti i fedeli che vi fossero convenuti «come era praticato dal signor Ruggi d'Aragona»<sup>12</sup>. I coniugi acquirenti ed i loro eredi avrebbero dovuto versare un'elemosina al prete e riservargli per l'intera giornata il dovuto trattamento. Infine sarebbe stata cura dei nuovi proprietari dotare la chiesa della cera e delle suppellettili occorrenti, nonché provvedere alla manutenzione della stessa e della sacrestia<sup>13</sup>.

Secondo le notizie riportate da Nicola Trentadue junior, all'interno della chiesa era conservata un'effigie della Vergine oggetto di profonda venerazione. Si trattava di un dipinto di Maria sotto il titolo del Soccorso, di stile bizantino, che sembrava rimontare «al decimoterzo secolo dell'era cristiana»<sup>14</sup>. Il Trentadue narra che, secondo la tradizione, il dipinto era stato raccolto mentre era trasportato dalle acque del torrente che scorreva nella lama adiacente al casale e collocato nella vicina chiesa. I modugnesi riconoscevano a questa effigie molti miracoli ed in particolare «il miracolo della piovra in tempo di siccità»<sup>15</sup> in seguito a quanto era avvenuto nel 1828. In quell'anno, mentre Modugno era afflitta da una persistente siccità, si trovava a predicare la parola divina il missionario Antonio Masciari. «Al mirare egli lo stato doloroso dei Modugnesi, i quali, per aver ripetute volte inutilmente implorata coi loro voti la Divina clemenza, cominciavano a temere che fosse per arrivare una estrema penuria di viveri, la mattina dei 24 aprile pronunciò un energico e commovente discorso, con cui dimostrò che:



*Chiesa di S. Maria di Balsignano; al centro: foro provocato dall'asportazione dell'acquasantiera e croce greca, poi anch'essa trafugata; a destra: l'altare della Chiesa di S. Maria di Balsignano, poi devastato e fatto a pezzi (foto L. Nuzzi, 1982).*

“nei casi estremi non avvi altro rifugio che ricorrere alla protezione della Madre di Dio”, e quindi suggerì di prendersi da Balsignano il quadro della Vergine sotto il titolo del Soccorso, che colà si venera, e recarsi per tutta la città a fine di placare lo sdegno di Dio. Ed oh! L'efficacia dell'intercessione di Maria. Nel dì 26, ultima Domenica detto mese, non appena la processione, dopo avere girato il paese, traeva nella Chiesa fra i cantici interrotti da singulti e pianti, il cielo che nel corso di dieci mesi si era fatto di bronzo, ad un tratto si covre di nubi, e versa sul paese una dolce acquerugiola, che bastò a rinvivare le inaridite campagne, e rallegrare gli animi dei nostri concittadini, i quali attoniti dalla vista di sì prodigioso manifesto, per azioni di grazia resero fiumane di lagrime di tenerezza, e di consolazione»<sup>16</sup>.

Come ricorda Nicola Milano, un simile avvenimento si verificò anche nell'anno 1908. Quando però fu riportato a Balsignano, il quadro, a causa di alcuni ceri lasciati accesi in chiesa, bruciò assieme all'altare ligneo. La popolazione modugnese ne fece realizzare nello stesso anno una copia<sup>17</sup>.

Ulteriori riferimenti al dipinto della Madonna ed all'altare si trovano nei diari della visita pastorale di Monsignor Ernesto Mazzella in Modugno dell'aprile del 1888: «Cappella in campagna di S. Maria di Balsignano. Si ritiene questa cappella di data antichissima, e che sia una delle superstiti dell'antica Modugno che era edificata in questa località. Essa trovasi racchiusa in una cinta di muro in fabbrica, in mezzo al quale vedesi pure ruderi di un antico monumento che ritienesi essere la chiesa principale di quei tempi. Ha un altare di legno inamovibile in stato molto depreziato, ed un antico dipinto della Madonna della Grazia che ha alcuni voti. Le pareti sono ornate di affreschi depreziati, che vuolsi siano di pennello greco; e il neces-

sario pel servizio divino si rinvenne in condizione soddisfacente»<sup>18</sup>.

La chiesa dovette rimanere in uno stato di abbandono per un certo periodo dal momento che il quadro, copia dell'antica effigie, fu conservato nella Chiesa Matrice fino al 1943, quando venne donato dall'arciprete Federico Alligni al nuovo proprietario di Balsignano, Tommaso Lacalamita<sup>19</sup>.

Quest'ultimo si adoperò per restaurare la chiesa ed ottenerne la riapertura al culto, come attesta un documento di cui si riportano alcuni passi: «Il sottoscritto Tommaso Lacalamita... poiché domenica 13 Maggio 1945 ricorre la tradizionale festa della Madonna di Balsignano, chiede innanzitutto a codesta Curia Rev.ma il permesso per benedire la cappella e per la celebrazione di S. Messa ogni qualvolta occorrerà. In secondo luogo, volendo il sottoscritto riportare con pompa sul posto il quadro della Vergine domanda il nullaosta per la processione che percorrerà il seguente itinerario: Chiesa Madre – Via Carmine – P. Garibaldi – Corso Umberto 1° - Corso Cavour – Via Conte Stella – Via Piave – Contrada Balsignano»<sup>20</sup>.

Nel 1970 Nicola Milano scriveva che ogni anno nella seconda domenica di maggio si svolgeva ancora a Balsignano una sagra campestre in onore della Vergine<sup>21</sup>.

Dalla prima testimonianza del 1229, la chiesa di S. Maria di Balsignano è rimasta aperta al culto fino alla seconda metà del Novecento, cioè per un arco di tempo di più di settecento anni, anche se non si può escludere, anzi è probabile, che in alcuni periodi la frequentazione del luogo sacro abbia subito interruzioni.

L'abbandono degli ultimi anni ha portato alla dispersione di tutti gli arredi liturgici, al furto della pila dell'acqua santa e della lastra in pietra con croce greca scolpita a rilievo che la sormontava<sup>22</sup>, al tentativo di

furto dell'altare ricostruito dopo l'incendio del 1908 e degli affreschi meglio conservati di S. Lucia e del Santo Vescovo, mentre un degrado irreversibile colpisce gli affreschi che rivestono le pareti del più antico presbiterio. D'altro canto, gli scavi ed alcuni interventi di restauro, effettuati a partire dagli anni Novanta, potrebbero costituire i primi segnali di una rinnovata attenzione e l'avvio di una nuova fase di rivitalizzazione della chiesa.

<sup>1</sup> G. CECI, *Balsignano*, in "Japigia", III, 1932, e ristampa anastatica a cura di "Nuovi Orientamenti", Modugno 1988, pp. 47-66.

<sup>2</sup> Biblioteca Nazionale "Sagarriga Visconti Volpe" di Bari, *Archivio D'Addosio*, fasc. 3/7.

<sup>3</sup> Archivio Capitolare di Modugno, *Sacre Visite, Risposta dell' Primiceri e de' Provveditori e clero della Maggior Chiesa della Città di Modugno alle notizie generali ordinate per informazione di Monsignor Arcivescovo circa lo Stato Ecclesiastico e circa le anime della Città Suddetta*, 1774.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno*, Not. Pietro Massari, prot. a. 1760, c. 444v.

<sup>5</sup> Traduzione: "Qui sarà possibile mangiare gratuitamente a chi compie i riti sacri", cioè al sacerdote che celebra la Messa.

<sup>6</sup> Archivio della Curia Metropolitana di Bari, *Visite Pastorali, Santa visita di mons. Baldassarre Mormile a Modugno*, 1815. La traduzione del passo è: «Visitò i sacelli di S. Lucia, della Beata Maria Vergine di Costantinopoli della famiglia Catilina, e della Beata Maria Vergine volgarmente detta di Balsignano della famiglia Ruggi, ed ebbe parole di lode».

<sup>7</sup> M. GARRUBA, *Serie critica de' Sacri Pastori baresi*, Tipografia Fratelli Cannone, Bari 1844, p. 843, n. 15.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Bari, *Comune di Modugno, Progetto di sistemazione della strada obbligatoria nel tratto compreso dall'abitato di Modugno verso Bitritto*, Giuseppe Revest ingegnere, 1877, cart. n. 403.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno*, Not. Pietro Massari, prot. a. 1760, c. 445r-v.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno*, Not. Sabino Romita, prot. a. 1760, c. 52v.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno*, Not. Ludovico Longo, prot. a. 1825, c. 706v.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ivi*, cc. 706v-707r.

<sup>14</sup> N. TRENTADUE JUNIOR, *Cenno storico sul culto della Vergine Addolorata patrona della città di Modugno*, Tipografia Cannone, Bari 1876, n. 8.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> N. TRENTADUE JUNIOR, *Cenno storico sul culto della Vergine Addolorata patrona della città di Modugno*, Tipografia Cannone, Bari 1876, n. 22; sull'argomento, e in particolare sulle credenze e sulle tradizioni popolari in merito alla pioggia miracolosa, v. R. Macina, *U sindeche de Valzegnene*, in "Nuovi Orientamenti", N. 4-5/1982, p. 10.



## Maria SS. di Balsignano

Chiesa in tenimento di Modugno  
(Proprietà Avv. GIUSEPPE LATTANZIO)

*Santino di Maria SS. di Balsignano, probabile riproduzione dell'effigie della Madonna venerata a Balsignano.*

<sup>17</sup> N. MILANO, *Modugno. Memorie storiche*, Arti Grafiche Ragusa, Bari, 1970, p. 148.

<sup>18</sup> Archivio della Curia Metropolitana di Bari, *Visite Pastorali, Santa visita di mons. Ernesto Mazzella in Modugno*, 1888.

<sup>19</sup> N. MILANO, *op. cit.*, p. 148.

<sup>20</sup> Archivio della Curia Metropolitana di Bari, *Luoghi della diocesi, Modugno*, fasc. n. 175.

<sup>21</sup> N. MILANO, *op. cit.*, p. 148.

<sup>22</sup> N. MILANO, *Le chiese della diocesi di Bari. Note storiche ed artistiche*, Edizioni Levante, Bari 1982, p. 435; una cronaca dettagliata sui furti perpetuati a Balsignano è presente in Atti del convegno "Balsignano: quale futuro?", in "Nuovi Orientamenti", N. 1-2/1983, inserto centrale; sull'argomento v. anche R. Macina, *Nuovo tentativo di furto a Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", N. 4/1988; S. Corriero, *Ancora un furto a Balsignano*, Nuovi Orientamenti, N. 3/1989, p. 9.

## A MEDUGNE JÉ TUTTE NE CECCEVIZZE

Sembra, questa, l'occupazione principale, nella quale raggiungono il massimo della creatività i politici locali

*Anna Longo Massarelli*

*Menà le bbòtte*

Alludere

Il corrispondente sbrigativo verbo italiano non ha la forza suscitatrice di immagini dell'espressione dialettale. Infatti, *le bbòtte* sono i colpi che devono eccitare la fantasia dell'interlocutore affinché, senza dire chiaramente, esso comprenda e faccia tesoro.

Ed ora un grido-sberleffo che i ragazzi lanciavano come caricatura, anche senza un motivo preciso:

*Zuppii eee ooh!*

L'espressione risale al fatto che i vigili baresi degli anni Trenta indossavano un copricapo simile a quello dei soldati italiani durante le guerre coloniali, cioè un casco che pareva una zuppiera. I vigili, che hanno dovuto sempre agire per far rispettare la legge, non erano ben visti dai ragazzi, e questi sfogavano così la propria rabbia con la caricatura al copricapo-zuppiera. Perciò il grido lungo delle vocali *i, e, o* non voleva dire nulla di particolare, ma costituiva solo un dispettuccio verbale.

Da Bari l'espressione si diffuse e giunse anche a Modugno e si estese come forma caricaturale che si gridava a chiunque si volesse prendere in giro. I ragazzi lanciavano il grido, nascosti dietro un angolo di strada, e poi scappavano rendendosi imprendibili da chi li avrebbe voluti acciuffare e bastonare.

Una espressione molto delicata e gentile, che si usava per elogiare qualcuno, era la seguente

*U arve d'òre*

L'albero d'oro

L'albero che produce frutti d'oro esiste solo nelle fiabe, ma diventava il massimo della lode nei confronti



*La sfandasse*

di uno per dirgli che tutto il suo operato era nobile, grande, impareggiabile, redditizio come l'oro.

Questa espressione la si ascoltava specie nel lamento funebre che una donna rivolgeva al suo uomo per attestargli il suo amore e rendergli grazie di una buona vita comune.

Espressioni simili sono:

*Tené le mane d'òre*

*Avere le mani d'oro*

per rappresentare la grande operosità di qualcuno in molti campi, non disgiunta da risultati eccellenti,

e

*Iésse u mméle de l'émene*

Essere il miele degli uomini,

cioè essere il più buono, il più dolce degli uomini, proprio come il miele.

Mi sorge un pensiero: perché questa espressione, *trané tené le mane d'òre*, che si riferisce al lavoro, erano riferite solo agli uomini? Che sia un'altra esplicitazione della società maschilista?

*Menì cu curse*

Venire di corsa

Più che riferirsi al modo di venire, cioè correndo, significa venire con la fretta di ottenere qualcosa, senza dare il tempo occorrente per la bisogna.

In quest'altro modo di dire

*Menì 'ne curra curre*

Venire un fuggi fuggi,

dove compaiono ancora lemmi riferiti al movimento, significa ben altra cosa. "*U curra curre*" è un precipitarsi in seguito ad avvenimenti che non lasciano respiro: un'alluvione, un terremoto, una morte, ecc., quindi qualcosa d'improvviso, di non previsto, per cui bisogna affrettarsi al massimo.

E perciò può anche essere necessario

*Affretequarse le màneche*

Rimboccarsi le maniche,

cioè darsi da fare senza perdere tempo.

Naturalmente ciò porta a

*Sci 'nghetture*

Andare in cottura, tribolare

cioè subire disagio, arrivare al punto massimo di stanchezza, come la pasta che da cruda viene cotta.

E, per rimanere in terra, ecco tre lemmi che nascono da una stessa radice, ma hanno delle sensibili differenze:

*Réchetè, serréchetè, rechetemiende.*

Il primo vuol dire andare in giro, andare sfaccendando, ma può significare anche andare alla ricerca di qualcosa che non si trova o si è perduta; il secondo è un rafforzativo del primo; il terzo, invece, sfrutta l'idea del girare, dell'andare intorno, ma per una inquietudine, per un affanno, per una preoccupazione che rode e a cui si vuol dare una soluzione.

Simile e diverso al contempo il lemma

*Pannevènuè*

Straccivendola

La straccivendola era una figura, ormai scomparsa, che girava per le strade comprando e vendendo roba usata di poco conto. Dal significato originale il termine fu attribuito alle donne che stazionavano spesso per strada ciarlando da una casa all'altra e facendo "ciccevizze" (raduno pettegolo).

Lo stesso significato hanno

*Strefènzue*

Stracci

e

*Sfandasse*

Girovaga

Tutti termini al femminile!

Di altro tenore è

*Iésse com'a 'ne jattudde ammalazzate*

Essere come un gattino malandato

Il gattino malandato di solito ha un pelo disordinato, poco folto, arruffato, non lucido, un aspetto, insomma, che lo denuncia non in buona forma. Questa immagine è trasferita all'uomo che presenta una notevole magrezza, sintomo di uno stato di salute precaria, ma anche di una certa sottile malizia.

*Vedé Criste*

Vedere Cristo

denuncia una piacevole, inaspettata sorpresa pari ad un miracolo grande, quale potrebbe essere vedere Cristo.

*La segnure tène u ciumme e la sèrve su sènde*

La signora ha la gobba e la serva se la sente

Specchio di una società in cui la nobiltà contava tanto e il popolo era servo, sottomesso e fedele, è il citato modo di dire. Anche l'uso del nome "serva" la dice lunga sui rapporti tra padrone e dipendente, che, ad onta della scarsa considerazione in cui era tenuto, si sentiva parte integrante della famiglia del signore, tanto da avvertire su di sé il difetto citato (*u ciumme*). L'espressione si riferisce alla persona che parteggia tanto per qualcuno senza che ci sia un reale suo coinvolgimento nella vicenda

*Spegghjà le prièvete*

Spogliare i preti dei paramenti sacri.

Dopo le funzioni religiose, in sacrestia, il sacerdote si sveste dei paramenti indossati e magari s'intrattiene a parlare con gli affezionati della parrocchia, che trascorrono un po' del loro tempo in chiesa.

Perciò, a chi si attarda in strada a chiacchierare con la persona che incontra è rivolta l'espressione citata e usata con un tocco di rimprovero per il ritardato rientro a casa.

*Stà sòp'a la tenute*

e

*Tenèrse tutte*

sono espressioni con una certa somiglianza derivante da "tenere" e "tenute". La prima, originariamente riferita ai frutti della terra o alla cottura di un alimento, significa che gli stessi sono ancora un po' acerbi o duri, e quindi non pronti da consumare. Trasposta sull'uomo, vuol dire che la persona si mostra un po' sostenuta o diffidente nel rapporto con l'altro, quindi non pronta al dialogo.

Nella seconda la sottigliezza consiste nel fatto che la persona appare piuttosto boriosa, superba e, quindi, non facile al dialogo.

*Com'a SSande Chitòmete*

Come san Chitòmete.

Veramente mi pare che nessun calendario riporti questo nome. Invece è la composizione della parola che qui conta. Essa muove al riso e vuole indicare una persona dall'aspetto melenso, stupido, poco o affatto intelligente. Esempio questo di quanto sia efficace il vernacolo nel bollare aspetti che appaiono fuori della norma.

**C** **genialcolor**

di **ROBERTO SPIZZICO**

Via Piave, 30

70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479

## U RRÉ PELUSE

È sempre la stessa storia: gli uomini del potere non amano la verità ma solo essere osannati persino dai propri figli

Angela Pascazio

Stève 'na vólde 'ne rré vi-  
due ca tenéve sètte figghje fèm-  
mene e ògn' e ssére tenéve  
l'abetùdene de parlà che llóre.  
'Na sére de statì stèvene o pa-  
lazzi de la vellèggiature, ca jère  
jind'a ne vòscue, e u rré ceccà a  
ògn'e ffigghjie: "Còme m'ap-  
prèzzeche còm' o sòle". E  
ll'alde: "Còm'a le stèdde".  
'N'aldune: "Còm'o mare". Ma  
la lùldeme, 'na menènne de  
désce anne, disse: "Papà, t'ap-  
prèzzeche còm' o ssale jinde a la  
menèstre". U rré remanì brut-  
te e la caccià decènne: "Còme  
te permette de disce adacchesé  
ad attande, u rré? Vattinne!".

La menènne tenéve 'nguéd-  
de ashchitte la ca-mesédde, tre-  
muave de ffridde e se pegghjéve  
pajure. Cam-menà mménz'o  
vòsche. Jère de nòtte e nan z'af-  
fettéve nudde, ma vedì 'na lu-  
sce e sci ddà: jère 'ne palazzi  
adó javetéve 'ne rré ca nan ére  
'nzerate. S'acqua-quagghjà  
drète o pertòne e ddà acchjià u  
sénne.

U rré nan 'ge stève e,  
'mbarte a la matine, se retrét-  
te. Tanne stève ad aprì la pòr-  
te, ca 'nge sfescì 'ne pidde. O  
remmóre fòrte, la menènne  
shcandà do sénne e se mettì a  
cchiange. "Oh!, figlia ho fat-  
to dal mio culo", disse u rré,  
ca se faci maravigghje de cud-  
de chiante. Po' disse a le sierve de pertalle jinde.

La dia dòpe la menènne 'nge chendà peccè s'acchiève ddà.  
Da tanne u rré la tenì com'a 'na figghjie e cchèdde 'nge veléve  
bbéne com'a n'attane. Ma u rré Peluse -acchesé 'nge decèvene-



La verità in una incisione del '600 di Cesare Ripa. Lo stesso Ripa così descrive la verità: "Una bellissima fanciulla ignuda, tiene nella destra mano alto il sole, il quale rimira, e con l'altra un libro aperto, e un ramo di palma, e sotto al destro piede il globo del mondo. Verità è un'habito dell'animo disposto à non torcere la lingua del dritto, e proprio essere delle cose, di che egli parla e scrive, affermando solo quello che è, e negando quello che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per denotare, che la semplicità le è naturale. Tiene il sole, per significare, che la verità è amica della luce. Il libro aperto accenna, che ne' libri si trova la verità delle cose. Il ramo di palma ne può significare la sua forza, perciocché, si come è noto, che la palma non cede al peso, così la verità non cede alle cose contrarie. Il mondo sotto i piè denota che ella è superiore à tutte le cose del mondo, di loro più preziosa, onde Menandro dice che la verità è cittadina del Cielo, e che gode solo stare tra' Dei".

C'era una volta un re ve-  
dovo che aveva sette figlie, ed  
ogni sera aveva l'abitudine di  
parlare con loro. Una sera  
d'estate, mentre si trovavano  
nel loro palazzo di villeggia-  
tura, che era immerso in un  
bosco, il re chiese ad ognuna  
delle figlie. "Figliuola, come  
mi apprezzi?". Una rispose:  
"Ti apprezzo come il sole".  
E l'altra: "Come le stelle". E  
ancora: "Come il mare". Ma  
l'ultima, una bimba di dieci  
anni, disse: "Papà, ti apprez-  
zo come il sale nella mine-  
stra". Il re si offese e la cac-  
ciò via dicendo: "Come ti  
permetti di dire così a tuo  
padre, il re? Vattene via!".

La bambina aveva addos-  
so la sola camiciola, tremava  
di freddo ed aveva paura.  
Camminò nel bosco. Era di  
notte e non si vedeva nulla,  
ma scorse una luce ed andò  
in quella direzione: era un  
palazzo dove abitava un re  
scapolo. Si accovacciò dietro  
il portone e là si addormentò.

Il re non c'era e quando  
tornò, verso l'alba, mentre  
apriva la porta, gli sfuggì un  
peto rumoroso. A quel ru-  
more la bambina si svegliò  
di soprassalto e si mise a  
piangere. "Oh!, figlia ho fat-  
to dal mio culo", disse il re,  
che si meravigliò di quel

pianto. Poi disse ai servi di portarla dentro.

Il giorno dopo la bambina gli raccontò perché si tro-  
vasse lì; da quel giorno il re la tenne come una figlia e  
quella lo amava come un padre. Ma il re Peloso -così lo

ògn'e ttande se ne scève a 'ne viage e ògn' e vvòlde s'areche-mannéve che jièdde: "Puéte scì adó vué, ma nóne jinde a cchès-sa càmere", e 'nge faci avedé 'na càmere achjuse.

La menénne u sendéve. Passòrene l'anne e se faci pecceuedde e 'na dì ca u rré jère partute, penzà: "Peccè nan bózze scì jinde a cchèdda càmere?". Acchesé trasi daninde: jère vacande e stéve ashchitte 'ne fenestrone achiuse; u aprì e assì sópe a 'na lógge. Facce 'mbrònde stéve n'alde palazze e sópe a 'na lógge stéve 'ne pappagalle, ca cóme la vedi shcamà: "Ih, la figghje du rré Peluse! Ih, la figghje du rré Peluse!". La peccueddde shcandà, se pegghjià abbrevógne e pajure, peccé stéve a ffà 'na cóse ca nan avéva fà, e se ne fescì jinde.

Acquanne se retrétte, u rré se n'avvertì ca jère secciesse 'ngualche ccóse e 'ngiu addemannà, e cchèdde chiangénne 'nge disse u fatte. U attane disse: "Nan zi chiangénne, ma acquanne va arréte ddà, 'ngi'ada disce:

Pappagallo, pappagallo,  
dalle tue piume farò un ventaglio,  
dai tuoi occhi farò uno specchio,  
dalle tue zampe farò un bastone,  
sarò la sposa del tuo padrone!

La peccueddde faci adacchesé, e u aciedde, a sendì chidde paróle, se ne fescì. Da tanne, acquanne asséve sópe a la lógge, e acchiève u pappagalle, decéve sémbe le stèsse paróle.

'Na dì assì ne uagnóne ca 'nge disse: "So jì u patròne du pappagalle; acchesé, me ué spesà". La peccueddde faci ròsse e se ne fescì. 'Ngiu chendà o rré Peluse, ca disse: "Te piasce cudde uagnóne? Jé 'ne prìngepe; ce u vué, t'u puéte spesà!". Acchesé facèrene u matremónie, peccé pure o uagnóne 'nge piacéve la peccueddde.

U rré Peluse 'mbetà tutte le rré ca javetàvene vecine e pure u attane adavère de la peccueddde.

La dì de spesà, détte jòrdene a le cuéche ca avèvena servi ashchitte a ccudde tutte le meniestre sénza sale. Stèvene a la tavue e le 'mbetate mangiàvene che ttutte u juste, peccé jèrene bbóne le piatanze, ma cudde rré se facéve maravigghje peccé a jidde jèrene sciapite.

Acquanne fernèrene de mangià, u rré Peluse ceccà a le 'mbetate: "V'a piaciute u pranze?". E ttutte respennèrene: "Sine, jère bbuéne!". June ashchitte, ca ière u attane adavère de la \*zite, disse: "Jère sciapite". Allóre u rré Peluse disse: "V'agghja chendà 'na stórie...", e chendà la stórie de la peccueddde. A la fine disse o uattane: "Chèdda menénne jé la \*zite. Avite accapesciute ce jé 'mbortande u ssale jinde a la menèstre?".

Cudde accapescì e faci la pasce che la figghje.

chiamavano- ogni tanto partiva per un viaggio ed ogni volta si raccomandava con lei: "Puoi andare dove vuoi, ma non in questa stanza", e le mostrò una camera chiusa.

La bambina ubbidiva. Passarono gli anni e diventò signorina, e un giorno in cui il re non c'era pensò: "Perché non posso andare in quella stanza?". Così vi entrò. Era vuota, con solo un finestrone chiuso; lo aprì e andò sul balcone. Di fronte c'era un altro palazzo, e su un balcone c'era un pappagallo che appena la vide schiamazzò: "Ecco la figlia del re Peloso! Ecco la figlia del re Peloso!". La ragazza si vergognò ed ebbe paura perché stava facendo una cosa proibita e scappò in casa.

Quando tornò il re Peloso, si accorse che era successo qualcosa e glielo chiese, e quella piangendo gli raccontò l'accaduto. Il padre disse: "Non piangere, ma quando andrai di nuovo sul balcone gli dirai:

Pappagallo, pappagallo,  
dalle tue piume farò un ventaglio,  
dai tuoi occhi farò uno specchio,  
dalle tue zampe farò un bastone,  
sarò la sposa del tuo padrone!

La ragazza così fece, e quando l'uccello sentì quelle parole, fuggì via. Da allora, quando usciva sul balcone e vedeva il pappagallo, diceva sempre le stesse parole.

Un giorno uscì un ragazzo che le disse: "Sono io il padrone del pappagallo! Coticché, tu vuoi sposarmi". La ragazza arrossì e fuggì via. Lo raccontò al re Peloso, che le disse: "Ti piace quel giovanotto? È un principe; se vuoi, puoi sposarlo". Così combinarono il matrimonio perché anche al giovanotto piaceva la ragazza.

Il re Peloso invitò tutti i re del circondario, ed anche il vero padre della ragazza.

Il giorno del matrimonio, ordinò ai cuochi di servire, solo a quest'ultimo, le portate senza sale. I commensali a tavola mangiavano con grande gusto perché le pietanze erano buone, ma quel re si meravigliava perché a lui erano insipide.

Quando ebbero finito di mangiare, il re Peloso chiese: "Vi è piaciuto il pranzo?", e tutti risposero: "Sì, era buono". Uno solo, il vero padre della sposa, disse: "Era insipido". Allora il re disse: "Vi devo raccontare una storia...", e raccontò la storia della ragazza. Alla fine disse al padre vero: "Quella bambina è la sposa; avete capito quanto è importante il sale nella minestra?".

Quello capì e si riappacificò con la figlia.

## E IL PROFUMO DEL POMODORO INONDAVA LE STRADE

Tre erano i metodi per fare la salsa: a bagnomaria, a dormire e con l'acido salicilico

*Chiara Falagario*

*Una tradizione antica che sembra non voler scomparire, momenti di aggregazione intorno ad un fuoco, dove in grossi pentoloni bolliscono quintali di pomodoro, l'oro rosso di Puglia, mentre un profumo di basilico si diffonde per le strade del paese. È il rito della salsa che Chiara Falagario, corsista dell'UTE, sempre filtrando i ricordi attraverso la memoria, ci propone in una forma semplice e discorsiva, che ancora fa capo a immagini e figure familiari dell'infanzia: la mamma, il papà, le zie, tutto quel gruppo familiare che rendeva necessaria, oltre che possibile, questa faticosa operazione. "Si iniziava dalla mattina molto presto, alcuni addirittura verso le 2 o le 3, per concludere il lavoro prima che arrivasse il forte caldo". Sì, perché, se oggi non è più possibile fare la salsa nelle nostre case, "di certo più comode, ma in un certo senso anche più povere di quelle di una volta", ciò è anche dovuto all'organizzazione del nucleo familiare, sempre più mononucleare e spesso isolato rispetto agli altri.*

*Quasi come in una catena di montaggio, il momento della salsa aggregava bambini (abili nel togliere i peduncoli dei pomodori e utilissimi per correre in farmacia a procurarsi l'acido salicilico), e adulti, addetti a varie funzioni: accendere il fuoco, bollire i pomodori, "passare" il frutto bollito, riempire le bottiglie, tapparle. Quest'ultima operazione "sapeva farla solo mia madre, fissando con uno spago esclusivamente turaccioli di sughero e con un nodo particolare, tanto che alla fine, a furia di tirare forte lo spago, si procurava un callo sul dito e talvolta si rompeva anche la pelle".*

*Chissà come i nostri bambini ricorderanno domani le lunghe, estenuanti corse code soste negli odierni centri commerciali, in una luce innaturale, con la musica che stordisce l'orecchio e la mente, tra carrelli stracolmi di succhi di frutta carne carta igienica acqua minerale patatine gelati merendine giocattoli detersivi... Magari penseranno che su quegli scaffali i pomodori crescano nei barattoli e nelle bottiglie, il latte nei contenitori di plastica, le mele nelle reticelle verdi...*

*Cosima Cuppone*

La salsa è il condimento più usato per la pasta. Si ottiene dalla cottura e spremitura dei pomodori maturi, preferibilmente del tipo barese o san Marzano, che contengono più polpa e meno semi. Si faceva in casa e doveva bastare per tutto l'inverno.

I metodi seguiti erano tre: a bagnomaria, a dormire, con l'acido salicilico. I pomodori erano coltivati in tutto il territorio di Bari, Palese, Mola, Modugno, ecc. Una zia di mia madre aveva un orto (*u sciacquare*) vicino a Palese, dove abitava, ed era d'obbligo andare lì con mio padre che guidava il calesse a prendere la provvista occorrente per la salsa. La zia ci teneva a darci il primo raccolto, perché i pomodori erano più grossi, più polposi e, sottolineava, più dolci, in quanto contenevano meno semi; inoltre si preferiva raccogliere i pomodori quando ancora non era piovuto, perché "rendevano di più" e non contenevano acqua. In genere, subito dopo il Ferragosto si iniziava a lavorare per la salsa. Mio padre prendeva parecchie casse di pomodori, perché provvedeva anche per le sorelle signorine; alcuni anni andava due volte nell'orto della zia, la quale era sempre molto contenta di rivederci.

Sistemati i pomodori per terra, specie se ce n'erano ancora da maturare, si pensava a lavare le bottiglie con della liscivia fresca fatta al momento versando nell'acqua da bollire un sacchetto pieno di cenere. Si usava an-

che un po' d'orzo per raschiare e togliere dall'interno della bottiglia qualche traccia della salsa precedente. Dopo le bottiglie si sciacquavano con abbondante acqua e si sistemavano capovolte nelle cassette. La sera precedente il giorno fissato per la salsa avveniva la selezione dei pomodori: i più maturi si lavavano e si mettevano a scolare in cestoni di vimini; la mattina dopo, molto presto -alcuni iniziavano già verso le due o le tre per concludere il lavoro prima che arrivasse il forte caldo- si rompevano ad uno ad uno, con una piccola botta delle dita, si toglievano i semi, quindi, versati in enormi calderoni, si mettevano a cuocere sul fuoco precedentemente acceso, dopo avere aggiunto ai pomodori abbondante basilico e cipolla, alcuni anche un po' di sale. A cottura giusta i pomodori erano versati in capienti tegami di creta dove si facevano raffreddare. Diventati tiepidi, si cominciava a passarli con un setaccio particolare e ne veniva fuori un profumatissimo succo. Il setaccio aveva forma rettangolare, fondo bucherellato e bordi un po' alti, leggermente obliqui; si appoggiava su un tegame mentre con la mano a pugno si spingeva e il succo si raccoglieva nel tegame sottostante. Più tardi si cominciarono a usare i primi passapomodori, di alluminio o di acciaio, dopo ancora vennero le prime macchinette per passare la salsa, infine furono inventate le macchine elettriche che in pochi minuti passano quintali di pomodori e quindi ac-



corciano notevolmente i tempi e riducono la fatica.

Il procedimento fin qui esposto valeva per ogni tipo di salsa.

Se il metodo seguito era a bagnomaria, il succo veniva versato nelle bottiglie: si usavano imbusti di alluminio, che l'acido del pomodoro faceva diventare lucidissimi, più tardi vennero impiegati imbusti di plastica. Si preferivano le bottiglie da litro, di vetro verde e doppio, perché la chiusura avveniva a mano e richiedeva molto tempo e anche perché con un litro di salsa si poteva preparare sugo sufficiente per una famiglia numerosa, e il vetro doppio garantiva che la bottiglia rimanesse intatta durante il bagno. Per tappare le bottiglie si usavano esclusivamente turaccioli di sughero, fissati con uno spago e con un nodo particolare, una specie di cappio. Ricordo che questa operazione la sapeva fare solo mia madre, che alla fine si procurava un callo sul dito a furia di tirare forte lo spago, e qualche volta si rompeva anche la pelle. Era necessario non riempire le bottiglie fino all'orlo: la canna doveva essere lasciata libera perché durante il bollo la salsa avesse agio di alzarsi di livello, diversamente le bottiglie scoppiavano. Ricordo l'espressione di mia madre quando una vicina inesperta le raccontava di bottiglie scoppiate: *"E no sapieve ca na l'aviéva jégne?"*.

Le bottiglie si sistemavano "coricate" nei calderoni (fusti), dopo aver adagiato al fondo un pesante sacco o panno o pezzi di indumenti dismessi; ogni strato di bottiglie veniva protetto da altri panni fino a riempire l'enorme recipiente; poi si coprivano d'acqua e iniziava ad ardere un generoso fuoco; si facevano bollire per un'ora. Il giorno dopo, ormai si erano raffreddate, si toglievano dal "fusto", si pulivano con uno straccio e andavano a riempire i ripiani del ripostiglio: gioia per lo sguardo dei famigliari: si sarebbe avuto sugo e ragù per tutto l'inverno!

La salsa a dormire richiedeva un procedimento più complicato. Il succo di pomodoro era fatto bollire nel pentolone e col mestolo si riempivano le bottiglie tenendole avvolte in panni di lana; nell'ambiente si tenevano le finestre chiuse perché la corrente poteva farle scoppiare tra le mani. Dopo averle tappate si mettevano a dormire sotto coperte e panni di lana, in genere sulla madia o tavoliere, o per terra.



Una famiglia impegnata nel "fare la salsa" (foto A. Saponara).

Il metodo più sbrigativo, quello con l'acido salicilico, dava anche la salsa meno buona: bastava aggiungere al succo di pomodoro, e spargere con un cucchiaino in modo uniforme, una certa quantità di acido salicilico: i bambini affollavano la farmacia, indicando la quantità della salsa da trattare con questa polverina, che portavano a casa dove erano attesi da tutti.

Un po' di salsa si metteva sul terrazzo, al sole, in enormi piatti di creta, o di smalto bianco, che si riducevano di numero via via

che il sole faceva concentrare il prodotto. Per due o tre giorni, si girava mattina e sera il contenuto, che diveniva sempre più ristretto e più scuro, avendo cura di metterlo al riparo la notte, si formava così la conserva: si metteva nei barattoli di vetro e si copriva d'olio: se ne versava un cucchiaino nel ragù per renderlo più robusto e saporito.

Con la salsa si facevano anche i pomodori a pezzetti: tagliuzzati in strisce sottili, i pomodori venivano introdotti nelle bottiglie e poi fatti bollire a bagnomaria: si usavano per preparare sughetti leggeri, si mettevano su focacce, pizze e, talvolta, anche sul pane. Anche i pelati, sistemati in barattoli di vetro, poi chiusi ermeticamente, si facevano bollire, e da qualcuno erano preferiti alla salsa perché il sugo ottenuto era più leggero e facile da digerire. Infine, tagliati a metà, abbondantemente cosparsi di sale, posti su assi, cannicci, sugli stessi cornicioni del terrazzo, ecco occhieggiare al sole i pomodori da conservare sott'olio una volta rinsecchiti, dopo essere stati esposti al sole durante il giorno e ritirati la notte; una delizia per ogni palato per la festa di S. Rocco e per i giorni successivi.

Oggi pochi fanno la salsa: le case sono piccole, la donna lavora e per certe attività domestiche diventa sempre più debole e meno portata, e poi, perché tanta fatica quando negli scaffali dei supermercati c'è ogni tipo di salsa, pelati, pomodori a pezzetti e chi più ne ha più ne metta? E anche questo è vero, ma di sicuro quegli odori di fuoco acceso per strada, di pomodoro bollito e di basilico, il sapore di quei maccheroni conditi col pomodoro fresco e consumati dopo avere lavato e riposto ogni attrezzo e recipiente, difficilmente li ritroveremo nelle nostre case, ora più comode, ma in un certo senso anche più povere.

## GLI INNI DELLA TRADIZIONE DEDICATI A SAN ROCCO

*Continuando nella ricerca sul culto di S. Rocco, di cui ci siamo occupati in diversi numeri della nostra rivista, pubblichiamo tre inni dedicati a San Rocco che, sino a qualche decennio fa, venivano solennemente cantati in chiesa. Ringraziamo la sig. ra Beatrice Corriero per averceli fatti conoscere e per avercene fornito il testo.*

### INNO 1° A SAN ROCCO

Salve, o Patrono fulgido,  
nostro presidio e vanto,  
questa città si illumina  
di nuova luce e incanto  
e ti proclama supplice  
celeste Protettor.

A te leviamo un cantico  
di lode, gloria e amor (2 volte)

Rivolgi ognor propizio  
lo sguardo sui tuoi figli,  
li salva dai perigli,  
ravviva negli spiriti  
fede, speranza e amor  
celeste Protettor.

A te leviamo...

### INNO 2° A SAN ROCCO

*Ave, Roche sanctissime,  
Nobili natus sanguine,  
Crucis signaris schemate  
Sinistro tuo latere.*

*Roche, peregre profectus,  
Pestiferae mortis ictus  
Curavisti mirifice  
Tangendo salutifere.*

*Vale, Roche, angelicae  
Vocis citatus flamine,  
Obtinuisti deifice  
A cunctis pestem peller.*

Ave, Rocco santissimo,  
nato da nobile stirpe,  
sei fregiato del segno della croce  
nel tuo fianco sinistro.

Rocco, partito pellegrino,  
i colpi della pestifera morte  
curasti in modo miracoloso  
col tocco salutare.

Salve, Rocco, di un'angelica  
voce dal suono chiamato,  
ottenesti per merito divino  
di allontanare da tutti la peste.

### INNO 3° A SAN ROCCO

*Omaggio del prof. Dante Cesaroli a S. Rocco*

Ave patrono amabile,  
di nobile sangue nato  
che avesti di vermiglia  
Croce tuo cor segnato!

Dai morbi rei, deh, salvaci  
e dal peccato ognor!

Te non attrasse stolido  
Brama d'avidio onore;  
tutto donasti ai poveri  
arso del Santo Amore!

Dai morbi rei...

Molte città d'Italia  
t'accolser pellegrino;  
fur dal contagio libere  
per tuo poter divino.

Dai morbi rei, deh, salvaci  
e dal peccato ognor!

D'Iria orgogliosa, memore  
de la tua tomba Santa,  
l'inno accogli benevolo,  
che a Te, festosa, canto.

Dai morbi rei...

Salve, sublime apostolo  
di carità sovrana  
Salve a Te, gloria fulgida,  
de la Chiesa Romana.

Dai morbi rei, deh, salvaci  
e dal peccato ognor!

Or che tuo Spirito Angelico  
gloria immortal riveste  
dai corpi tien da l'anima  
lontan tieni la peste!

Dai morbi rei...

Nuovi Orientamenti  
*per riappropriarci  
della storia, del folclore, delle tradizioni  
del nostro territorio,  
Regala ad una persona a te cara  
un abbonamento a Nuovi Orientamenti.*



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**

DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209

## INAUGURATA LA SEZIONE "A. LONGO" DELL'ADMO

Settembre molto intenso per la neonata sezione "Antonio Longo" dell'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo), che è stata recentemente inaugurata a Modugno.

Il 19 settembre ha organizzato, in collaborazione con la FIDAS di Modugno, la giornata del donatore del sangue; dall'11 al 19 ha curato un suo stand alla Fiera del Levante; dal 23 al 30 ha promosso la simpatica iniziativa "Dai più gusto alla vita con un cono gelato", finalizzata alla raccolta di fondi grazie all'acquisto sia di un cono-gelato presso il Gran Caffè Roma e il Bar Centrale, sia di un prodotto "Sammontana" presso il Caffè Klimt.

Infine, a fine mese verrà organizzato un convegno medico-scientifico sul tema della donazione del midollo osseo, al quale parteciperanno esperti, medici e studiosi del problema.

### IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ADMO

*Responsabile:* Massimo Angiulli  
*Viceresponsabile:* Luciano Corriero  
*Tesoriere:* Domenico Viterbo;  
*Segretario:* Antonio Cotugno;  
*Presidente dei revisori:* Annalisa Terrevoli;  
*Revisori:* Marco Paradiso e Vito Longo

Tutte le manifestazioni sono state patrocinate dal Comune di Modugno.

Alla neonata associazione e ai suoi dirigenti, che operano in un settore del volontariato tanto delicato ed importante, gli auguri di buon lavoro da parte della nostra rivista.



*Soggetto maschile modugnese in costume del Settecento*

### AVVISO AI SOCI

Invitiamo i soci a rinnovare l'abbonamento alla rivista per il 2004: (quota ordinaria; € 22; quota sostenitrice € 44). Chi sottoscriverà la quota sostenitrice riceverà la statuetta in terracotta del soggetto maschile modugnese in costume del Settecento. Con questa statuetta, che segue a quella della donna modugnese del Settecento realizzata l'anno scorso, vengono così riprodotti i disegni in costume dei due soggetti modugnesi dipinti a fine Settecento dai pittori della "Real Fabbrica della Porcellana" del Regno di Napoli.

Si può rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale, anche presso:

- la nostra sede (Vico Savoia, 27) il mercoledì e il venerdì (dalle ore 18,30 alle ore 20,30);
- presso la Cartolibreria Lozito (Via Roma 15);
- presso la Cartolibreria "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11).

Per facilitare la nostra programmazione editoriale è fondamentale che i soci rinnovino tempestivamente la loro quota.

Per evitare aggravii di spesa, preghiamo quanti non intendano rinnovare la quota di adesione per il 2004 di comunicarcelo tempestivamente.

#### AUTOSCUOLA DINAMO DEL PROF. GIUSEPPE DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141  
La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

**COLORI e COLORI**

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno  
**Cellulare: 0336/831706**

*Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti*



Nisi

P.d.A.

Leo Nisi: "Paesaggio"